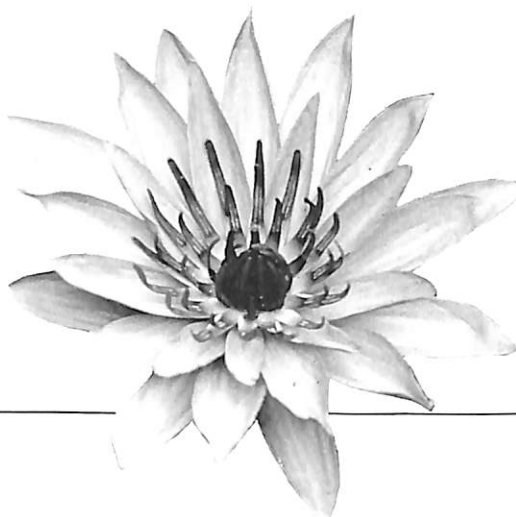




SOMMARIO

cem
Mondialita

Rivista a cura del CEM - Parma.
Direzione: Domenico Milani, Mario Audisio
Vice-Direttore: Antonio Nanni
Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Sandro Calvani, Francesco Meloni (Caritas italiana).

Redazione Centro-Italia: Capo Redattore Claudio Economi, Francesco Cassone, Daniela Berti, Arcangela Miceli.

Redazione Nord-Italia: Capo Redattore Daniele Novara, Lino Ronda, Angelo Savi, Bolognese Mario, G. Zavalloni

Collaboratori: Amadei Danilo, Berrettini Paola, Calidoni Paolo, Iannace Vincenzo, Manca Agnese, Martirani Giuliana, Manzia Lucilla, Negro Maria, Novello Gianni, Panunzi Rita, Presta Laura Maria, Salvarani Brunetto, Sechi Saveria, Simonetti Stefano, Stefani Gino, Stefani Olga.

Direttore responsabile: Domenico Milani
Impaginazione: Studio Zani (PR)

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 6 Bis - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301
c.c.p. N. 13601430
Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 18.000. Prezzo di un numero separato L. 1.800.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: Graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.
Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.

EDITORIALE	I SENTIERI DELL'ORO <i>Domenico Milani</i>	3
FONDAZIONE PEDAGOGICA	EDUCAZIONE MULTINAZIONALE <i>Antonio Nanni</i>	5
	LA PIOVRA DELLE MULTINAZIONALI <i>Saveria Sechi</i>	7
LABORATORIO PER LA DIDATTICA	I TRE FRATELLI <i>Mario Bolognese</i>	11
	TOKIPA <i>Efrem Milanese</i>	13
	L'ECONOMIA COME SERVIZIO <i>Claudio Economi</i>	16
CANTIERE	IL NASTRO ROSSO <i>Daniele Novara</i>	22
	ESPERIENZE DI MONDIALITÀ <i>Angelo Savi</i>	23
	PREMIO PER LA PACE <i>M. Ferrando e D. Bello</i>	24
RUBRICHE INSERTO FOTOGRAFIA BOZZETTI	CHI PARLA CON DIO? LO SHINTOISMO <i>Agnese Manca</i>	27
	STUDIO DELL'AMBIENTE: LO STAGNO <i>G. e D. Zavalloni</i>	30
	CAMMINO DELLA SIMPATIA <i>Domenico Milani</i>	34
	<i>Maria Noriller e Luisa Curzel</i>	
	<i>Angelo Costalonga</i>	
	<i>Vittorio Belli</i>	



I SENTIERI DELL'ORO

DOMENICO MILANI

Il primo gallo aveva cantato.

Nell'altissimo silenzio della notte, lo squillo modulato in volute sonore trattenute fino allo spasimo, ripetute a intervalli regolari, era il segnale: "il giorno", quello dei poveri, cominciava.

Annaspando, la mano ha finalmente trovato la scatola di fiammiferi e, dopo un po', il coperchio di vetro della lanterna ricadeva, con scatto metallico, sul suo supporto e la piccola fiamma vacillante cominciava la sua danza, prigioniera e protetta.

La capanna metteva a nudo la sua estrema miseria. Tutt'attorno, sulle stuoie, rannicchiati gli uni contro gli altri, dormivano i figli protetti da stracci. Il più piccolino dormiva contro il seno di sua madre. A 1.500 metri di altitudine, di notte, il freddo è pungente.

Quando A. varcò la soglia della capanna, con la lanterna sotto il vecchio mantello, le tenebre rioccuparono, frettolose, la miserabile stanza.

* * *

A. s'incamminò lungo il sentiero che scendeva alla miniera, vicino al fiume.

I sentieri che portavano alla miniera: altrettanti rigagnoli lungo i quali centinaia di piedi nudi lasciavano un carico di pena e di umiliazione quotidiana.

Il piazzale antistante l'entrata della miniera costituiva lo spazio verso cui convergevano, scendendo dai monti, i "sentieri dell'oro". Sì, perché dal ventre della terra, carrelli e carrelli carichi di pietrame aurifero uscivano a ritmo continuo. E dentro le viscere della terra, migliaia di formiche umane affannate a caricare, spaccare, perforare...

Il caposquadra: casco in testa, tuta, stivaloni ai piedi, mani dietro la schiena. Lui è un europeo.

* * *

AIUTIAMO L'ERITREA

La situazione generale per i prossimi mesi si preannuncia disastrosa; le previsioni parlano di un deficit di 950 mila tonnellate di cereali: il doppio del normale. In 8 province etiopiche su 14 il raccolto sarà nullo o irrisorio. Si calcola che a partire dai primi mesi del 1988 si dovrà provvedere a fornire cibo a circa 500.000 persone in Eritrea e a più di 1 milione di persone nel Tigray.

Le Chiese dell'Eritrea e del Tigray, per voce dei loro vescovi, hanno lanciato alle Chiese sorelle e alla Caritas Italiana un accorato appello perché la solidarietà internazionale possa far fronte alla preannunciata e nuova siccità: "...Ci rivolgiamo alla Caritas Italiana — hanno scritto — affinché ci soccorra con la stessa comprensione e generosità del passato, cosicché la nostra gente abbia in tempo i mezzi di sopravvivenza...". La Caritas Italiana sta predisponendo un piano di aiuti e lancia un appello all'opinione pubblica e alla comunità ecclesiale italiana per una campagna di solidarietà e per una raccolta di fondi. Si tratta di un appello di aiuti "immediati" per evitare che milioni di persone muoiano di fame, e di un piano di intervento a medio-lungo termine nel settore agricolo (sementi, animali da traino, pozzi, dighe, ecc.), sanitario (dispensari, ambulatori, ospedali, ecc.), scolastico-educativo e abitativo.

Una delegazione della Caritas stessa, in questi giorni nella zona, sta raccogliendo la documentazione necessaria e riferirà durante la conferenza stampa.

Sta per scendere la sera.

Risalire il "sentiero dell'oro", dopo una giornata di duro lavoro, è faticoso.

A. è "vecchio": ha già 45 anni. Lunedì prossimo andrà "in pensione": la Società lo ha avvertito. Lavora da 25 anni, come "formica", a scavare l'oro.

* * *

È A. che parla.

— «Siccome abito lontano, mi hanno liquidato la mia pensione. Lungo la strada potrebbero rubarmi questi soldi. Io li lascio a te. Tu mi fai una lettera per X. che mi dia i soldi corrispondenti alla mia pensione quando sarò arrivato, e tu i soldi li puoi spendere qui».

— "Va bene".

Mi dà una busta gialla, sgualcita.

Ci salutiamo.

Apro la busta. Il corrispondente di 25 mila lire.

A. ha lavorato una vita intera, nella miniera, come una formica, a scavare l'oro. Ha guadagnato tanto da sopravvivere miseramente, lui, sua moglie e i nove figli che ha.

Per il resto della sua vita, per i suoi 9 figli, per sua moglie, 25 mila lire di pensione, in tutto.

* * *

Il tentacolo della piovra...

EDUCAZIONE ECONOMICA E MULTINAZIONALE

ANTONIO NANNI

Con l'ingresso degli "Studi sociali" nei nuovi programmi della scuola elementare, con il rafforzamento della dimensione antropica della geografia nei programmi della scuola media, con la prevista introduzione dello studio dell'economia nel biennio della scuola superiore riformata, possiamo affermare che è in atto un lento ma significativo spostamento dell'approccio culturale scolastico alla realtà sociale, in tutte le sue componenti e stratificazioni, non ultima quella economica.

E tuttavia, allo studio dell'economia, dei suoi processi, delle sue dinamiche, del suo linguaggio talora ultraspecialistico e arcano, delle sue strutture e dei suoi soggetti, la scuola dovrebbe dedicare uno spazio molto più ampio di quanto si comincia appena adesso a "concedere" o a prevedere.



Infatti, tante buone iniziative che gruppi di insegnanti assumono operativamente e con tanto entusiasmo nella scuola (sui temi della pace, dello sviluppo, dell'ecologia, dei diritti umani, della mondialità...) vanno spesso ad infrangersi contro lo scoglio dell'economia.

Anche per questa ragione sta forse aumentando tra gli insegnanti la consapevolezza che la comprensione dei problemi e dei fatti economici sta alla base di molte tematiche che vengono affrontate dagli operatori dell'edu-

cazione sommersa.

I grandi problemi, ad esempio, del Terzo Mondo, della fame e del sottosviluppo, dell'analfabetismo e delle malattie endemiche, delle monoculture e del debito estero, dell'apartheid e della xenofobia, del neocolonialismo e della corsa al riarmo, sono anche e sostanzialmente problemi di economia. La soluzione di ognuno dei grandi temi del disarmo e dell'ecologia, dei diritti dei popoli e della cooperazione allo sviluppo, è intimamente collegata con il sistema economico internazionale e con la sua

trasformazione.

Ogni educatore avrà già sperimentato che se non si chiama in causa l'orizzonte economico anche le considerazioni più suggestive e appellanti sul mondo dei valori rimangono astratte, vuote e acquistano il sapore della retorica e del bla-bla-bla.

D'altra parte, però non è neanche corretto parlare genericamente — come spesso si fa — delle colpe storiche di questo e di quello per giustificare una data situazione di ingiustizia. Anche questo può essere un alibi. L'analisi deve farsi più puntuale e precisa. Le responsabilità storiche vanno chiamate per nome e spiegate: colonialismo e capitalismo, collettivismo e neocolonialismo multinazionali e imperialismo, ecc.

Le *imprese multinazionali* — è stato giustamente osservato — costituiscono oggi la terza potenza economica mondiale, dopo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. La loro influenza non è solo economica ma anche politica. Sono caratterizzate da una forte mira espansionistica. Cercano di metter piede in ogni continente, di avvolgere il pianeta nella loro ragnatela. Perciò non ci sembra esagerato parlare di "*piovra delle multinazionali*".

Le loro risorse finanziarie e tecnologiche sono così grandi da renderle praticamente indipendenti da ogni singola nazione. Esistono imprese multinazionali europee e



giapponesi, ma la stragrande maggioranza hanno la casa madre negli Stati Uniti. Se per un paese ricco è già difficile esercitare una qualche forma di controllo sulle imprese multinazionali, per un paese povero è pressoché impossibile.

Di fatti, queste imprese transnazionali — come la Bayer, la Coca-Cola, la Chrysler, la Ciba-Geigy, l'ENI, la EXXON, la Ford, e la General Motors, l'IBM e la Honeywell, la Minnesota e la Mitsubishi, la Motor Oil, la Nestlé, l'Olivetti, la Xerox ecc. — hanno un grande potere di condizionamento nei confronti dei modelli di sviluppo dei paesi del Terzo Mondo. Questo è il vero problema politico, cui si lega a filo doppio un altro problema di ordine etico, come dimostra, ad esempio, la questione del pagamento del «debito» estero.

L'alfabetizzazione economica

nella scuola, pertanto, è un modo di integrare la formazione della coscienza critica e responsabile del cittadino di oggi e di domani. Il quale deve essere in grado di riconoscere e di distinguere le cause dagli effetti e di ricercare, per quanto è possibile, le vie più efficaci di soluzione dei problemi.

Fondamentalmente noi crediamo che l'*alfabetizzazione economica* dovrebbe essere inquadrata nell'orizzonte più ampio di una corretta "educazione alla giustizia". Soltanto in questa direzione, l'approccio scolastico allo studio delle multinazionali potrà risultare educativo, formativo e umanizzante per il soggetto in crescita.

Vogliamo dire, con ciò, che una "*cultura economica*" di base deve servire ad una coscientizzazione globale della persona, in vista di un atteggiamento politico maturo della società.



LA PIOVRA DELLE MULTINAZIONALI

SAVERIA SECHI

Si parla di "neocolonialismo". Di gravi forme di interferenza politica. Di compressione della "sovranità", del "diritto di autodeterminazione" di uno Stato, della mina vagante del "debito estero".

Questi e altri problemi sono stati ricollegati all'esistenza delle imprese multinazionali. Per via diretta o indiretta.

Ma che cosa sono e come sono nate, le "macroimprese" multinazionali?

Una realtà da "Primo Mondo"

Come risulta da un'indagine conoscitiva promossa dalla CEE nel 1973, un'impresa assume il carattere della "multinazionalità" allorché colloca installazioni in due o più paesi.

Da un altro punto di vista, sono considerate imprese "multinazionali" le società che realizzano all'estero il 20/25% della produzione complessiva.

Lo sviluppo tecnologico conduce all'elaborazione di nuovi prodotti; la messa a punto di tali "prototipi" richiede investimenti ingenti che è conveniente realizzare a condizione che l'innovazione tecnologica sia prodotta su larga scala e distribuita su mercati sempre più vasti. Dopo che si è affermato sul mercato nazionale, il bene viene esportato in altri paesi. In una fase successiva, diverrà conveniente distribuire il prodotto attraverso la creazione di strutture di vendita all'estero.

Progressivamente, questi organismi di vendita si sviluppano sino a produrre direttamente il bene prima distribuito, dietro concessione del brevetto di produzione.

Si creano dunque stabilimenti al di fuori del paese che accoglie la sede sociale dell'impresa.

Nella prima fase di elaborazione del prodotto tecnologicamente "nuovo" l'impresa innovatrice gode del vantaggio di detenere il monopolio della produzione di quel bene; una volta assicurati mercati

di vendita all'estero, troverà opportuno anticipare la comparsa di concorrenti (che potrebbero avere maturato la capacità di "imitare" il prodotto nuovo) creando una impresa sussidiaria nei paesi prima importatori. Le nuove installazioni potranno essere impiantate in paesi esteri sviluppati (allo scopo di economizzare i costi di trasporto e di produzione nonché di evitare il pericolo che i governi esteri, nell'intento di proteggere le industrie nazionali, adottino misure per ostacolare l'importazione del prodotto) ovvero, in paesi in via di sviluppo, soprattutto quando si rivela conveniente utilizzare mano d'opera locale, più a buon mercato, per la realizzazione di un prodotto in cui il costo del lavoro ha un peso rilevante.

Le imprese multinazionali dunque, possono creare installazioni produttive sia in paesi ad elevato reddito, quali, ad esempio, l'Australia e il Canada, sia in paesi sottosviluppati, dove realizzano lo sfruttamento sistematico delle risorse naturali.

Sono proprio quest'ultime che si rivelano pericoloso strumento di pressione economica e di minaccia all'autonomia politica dei paesi in cui operano.

Al di là del retaggio coloniale

Alle radici del fenomeno ci sono i profondi legami di dipendenza economica creati dal dominio

MULTINAZIONALI E TERZO MONDO: IL CASO DELLA "NESTLÉ"

coloniale europeo a partire dall'ultimo ventennio del secolo scorso. Vincoli di dipendenza coloniale tra paesi europei economicamente sviluppati e paesi che non hanno capacità di produzione del continente africano, dell'Asia e delle Americhe si sono instaurati sin dal sec. XVI e XVII, in periodo "mercantilista".

In tale periodo, la costruzione della "complementarietà" economica tra le colonie e la madrepatria diviene uno strumento elettivo di ricchezza e di potenza.

Le colonie sono, innanzitutto, mercati esclusivi di vendita dei manufatti della madrepatria; in secondo luogo, fornitrici sicure delle materie prime utilizzate in patria nella industria manifatturiera, nonché di oro, mezzo di regolamento delle transazioni internazionali. Sono, soprattutto, distributrici di lavoro meno che salariato, gli "schiavi" che si comprano una volta tanto anziché pagarli settimanalmente.

La "tratta negriera" ha rappresentato, per secoli, il mezzo più efficiente per assicurare manodopera, "capitale umano" alle colonie della madrepatria, per valorizzare e mettere a coltura le nuove terre.

Per lungo tempo, le installazioni produttive di società di paesi economicamente sviluppati nel Terzo Mondo furono considerate una conseguenza dell'antico legame di dipendenza economica tra le

Nel 1976 alcuni organismi non governativi (ONG) svizzeri, capeggiati dalla Dichiarazione di Berna, hanno promosso una campagna di sensibilizzazione dal titolo "The baby killer", in cui si accusava il latte in polvere della Nestlé di provocare gravi forme di denutrizione fra i bambini dei paesi in via di sviluppo. La campagna evidenziava che un numero sempre maggiore di madri dei paesi poveri era indotto ad alimentare i propri piccoli anziché col latte materno, con i prodotti altamente sofisticati della Nestlé con gravissimi danni per la salute dei bambini.

Il latte materno è, infatti, qualitativamente superiore a quello artificiale e previene meglio le infezioni (...). La Nestlé veniva accusata non tanto di vendere il suo latte, quanto di servirsi di metodi pubblicitari immorali quali la distribuzione parzialmente gratuita di enormi quantitativi di latte, la trasmissione di messaggi radiofonici e visivi impressionanti, l'assunzione di infermiere stipendiate che "consigliano" le madri, la propaganda negli ospedali.

In risposta a queste accuse la Nestlé promuoveva un'azione giudiziaria contro i gruppi di pressione svizzeri, conclusasi con la condanna di questi ultimi.

Tuttavia, a conferma della veridicità delle accuse allora mosse contro le imprese produttrici di alimenti per bambini, è venuta la recente decisione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, la quale ha stabilito una serie di norme che le multinazionali devono rispettare nello svolgere le loro campagne pubblicitarie nei paesi del Terzo Mondo. Nello stesso documento si afferma che spesso queste campagne sono state nocive per la situazione alimentare e sanitaria dell'infanzia del mondo povero.

(Da "Piccola Enciclopedia dello Sviluppo")



“patrie” europee e le ex-colonie.

A partire dal 1958 comincia un massiccio afflusso di capitali americani nei paesi europei.

Come è stato osservato, “gli europei divengono consapevoli che le imprese americane si stavano impadronendo delle loro industrie”.

Prima che si affermasse questo fenomeno su larga scala, gli europei conoscevano esclusivamente i “vantaggi” di creare installazioni all'estero; in particolare nei paesi sottosviluppati.

Ne scoprirono gli svantaggi “solo quando le imprese americane cominciarono ad adottare nei confronti dei cittadini e dei governi europei le stesse tecniche adottate dagli europei nei confronti degli indigeni dei paesi tropicali”.

Questa consapevolezza ha dato vita, negli anni sessanta, ad una reazione di vaste proporzioni.

Molte imprese europee, con il sostegno dei rispettivi governi, si

sono mobilitate per rafforzare il settore industriale attraverso la creazione di potenti concentrazioni industriali.

Ai colossi americani come General Motors, Chrysler e Ford si sono affiancati gruppi come la British-Leyland o la Fiat, e, in altri settori, macrostrutture come Dunlop-Pirelli o Montedison.

Negli anni sessanta emerge inoltre un terzo, straordinario “polo di multinazionalizzazione”: il Giappone. Mitsubishi, Hitachi, Sony, etc. sono esemplari di una potenzialità economica e tecnologica che può essere riferita solo ad un'altra grande realtà industriale: gli Stati Uniti.

Le “macroimprese” invadono il Terzo Mondo

I paesi europei, grazie alla potenzialità delle strutture produttive preesistenti, all'efficacia delle

loro burocrazie e dei loro governi riescono a fronteggiare l'avanzata del capitale americano.

I paesi del Terzo Mondo, che accolgono investimenti europei, americani e giapponesi non hanno un apparato industriale completo, strutture burocratico-amministrative solide e governi forti in grado di contrastare l'invasione tecnologica dei grandi complessi occidentali. Ne subiscono dunque tutti gli effetti, che sono talora benefici, ma più spesso, “neo-colonizzanti”.

Innanzitutto, caratteristica delle imprese multinazionali è la separazione tra la gestione delle grandi decisioni strategiche e il progetto di politica economica dei paesi d'insediamento. I “quadri” dirigenti sono cittadini del paese cui la società appartiene, che prendono decisioni rigorosamente coerenti con la gestione globale del gruppo. Non di rado le scelte economicamente convenienti per le “megaimprese” multinazionali sono in contrasto, se non incompatibili, con gli obiettivi economici primari per un paese in via di sviluppo.

L'instaurazione di società multinazionali in tali paesi ha riprodotto il rapporto di complementarità economica esistente tra le “patrie” europee e le colonie: i paesi del Terzo Mondo producono ed esportano materie prime, mentre importano manufatti industriali dai paesi sviluppati.

Rappresentano inoltre una riserva di mano d'opera assai meno esigente di quella, ad esempio, europea, o statunitense, non hanno né sistemi fiscali pressanti, né, tantomeno, legislazioni che vietino o ostacolino la limitazione della concorrenza tra imprese creata dalle grandi concentrazioni industriali.

Sono, infine, mercati potenziali di assorbimento dei prodotti di capacità illimitate.

È evidente che un paese che si avvia sul sentiero dello sviluppo cerca innanzitutto di realizzare obiettivi quali la piena occupazione delle risorse, lo sviluppo degli investimenti, l'equa ripartizione dei redditi.

L'attività delle multinazionali contribuisce a realizzare questi progetti solo in misura assai limitata; altre volte si sviluppa in contrasto con essi.

La subdola strategia

La scelta delle tecniche di produzione utilizzate non soddisfa l'esigenza di aumentare il numero dei lavoratori occupati nel settore secondario (industria): si utilizzano sistemi di produzione altamente meccanizzati anziché metodi che prevedono un elevato impiego di manodopera.

Per quanto riguarda gli investimenti, solo una piccola percentuale dei profitti realizzati sono reinvestiti nei paesi d'insediamento.

La gran parte dei profitti sono reimpatriati nel paese dove si trova la sede sociale dell'impresa. Si

sottraggono così consistenti capitali finanziari che rappresentano mezzi essenziali per dare vita al processo di sviluppo. Le scelte di investimento sono concentrate in pochi settori, quelli profittevoli per le compagnie, anziché in settori fondamentali per la creazione di una solida base industriale, l'aumento della occupazione e la realizzazione di infrastrutture produttive.

Prevalgono le imprese che utilizzano materie prime e prodotti naturali esotici per la produzione di beni di consumo correnti.

Vi è, inoltre, una totale "estraneità" tra i bisogni delle popolazioni dei paesi del Terzo Mondo e i prodotti di consumo, ad elevato contenuto tecnologico, realizzati dalle grandi società multinazionali.

Anche la produzione di prodotti primari non è funzionale alle esigenze di quelle economie: tali prodotti vengono riesportati nei paesi sviluppati, sottoposti ad ulteriori trasformazioni, e quindi reimportati come beni finiti.

Ciò contribuisce a mantenere il vincolo di dipendenza economica tra paesi sviluppati e paesi economicamente depressi.

Le multinazionali ostacolano, infine, lo stesso processo di redistribuzione del reddito: i lavoratori di tali imprese hanno un reddito proporzionalmente assai più elevato della media della popolazione, e sviluppano spesso abitudini e consumi "all'occidentale"; ciò non fa che aumentare, anziché ri-

durere, il già incolmabile divario tra ricchi e poveri e determina, non di rado, la necessità di ricorrere a costose importazioni per soddisfare tali consumi.

Ricordando Bhopal

Le multinazionali hanno pesanti responsabilità nella compromissione dell'equilibrio ecologico del Terzo Mondo.

Basterà far cenno a due casi esemplari.

Le multinazionali agricole, col metodo delle "monocolture" realizzate intensivamente in immense estensioni di territorio, determinano, è provato, un innaturale e spesso irreversibile sfruttamento delle terre fertili.

I paesi in via di sviluppo sono spesso, mete di insediamento di "megaimprese" chimiche: le grandi compagnie occidentali trovano conveniente collocare stabilimenti-laboratorio in paesi dove i vincoli pubblici per la tutela della salute e dell'ambiente sono meno stringenti e ciò avviene, molto spesso, senza il rispetto delle più elementari cautele ecologiche e sanitarie.

In conclusione, le multinazionali non sono né una fonte di reddito per i PVS, né, in definitiva, una "spinta dinamica" che dà impulso alle loro economie; sono, spesso, "veleni" per il Terzo Mondo e strumenti pericolosi di drenaggio delle loro risorse naturali ed umane.

LABORATORIO PER LA DIDATTICA

I TRE FRATELLI: QUADRATO, CERCHIO E TRIANGOLO

MARIO BOLOGNESE

Le fiabe che stiamo proponendo in questi numeri di CEM-Mondialità — facenti parte di una ricerca complessiva sulle "parole della vita" —, desiderano offrire un aiuto all'insegnante per l'inserimento dei vari temi proposti nell'attività didattica. Le fiabe, secondo la metodologia dell'autore, sono interrotte e vanno completate dai bambini stessi. I temi — ovviamente — possono essere svolti in modo alternativo, con altre parole, ecc.

QUADRATO, figlio di TERRA, era bello, ordinato e all'alba del mondo, quando tutte le forme e i colori cercavano casa e compagnia, si era fatto subito quattro belle fila di sassi, con gli angoli perfetti. Era la sua casa e ogni tanto apriva quattro porte per far entrare amici e curiosi. Ma era un po' triste perché l'unico suo amico di giochi era Rettangolo, che era molto simile a lui. Ma un bel giorno, dopo una bella notte, SOLE e FUOCO vollero mandargli dei nuovi amici, Cerchio e Triangolo. Da quel momento fecero assieme tanti bellissimi giochi: Cerchio circondava QUADRATO, Triangolo si metteva dentro Cerchio, oppure stavano tutti e tre insieme. Insomma avevano scoperto tante e tante combinazioni per giocare che le loro feste erano molto frequentate.

Una mattina QUADRATO con i suoi due grandi amici, e Rettangolo che li seguiva dappertutto perché era diventato un po' geloso, arrivarono su una bellissima spiaggia, con una sabbia fine e dorata che pareva un mantello di seta lucente. Sugli scogli del mare vicino abitavano dei Gabbiani disegnatori. Questi Gabbiani, che avevano trovato il segreto di tanti colori, sapevano disegnare sulla sabbia con il becco. QUADRATO, Cerchio e Triangolo giocarono fino al tramonto e, usando molta sabbia bagnata, erano riusciti anche a diventare Cubo, Sfera e Piramide. Poi, stanchi, si erano separati e distesi sulla sabbia fine, per dormire sotto le amiche stelle. Ma che sorpresa la mattina dopo. Di notte, con l'aiuto di LUNA che si era fatta splendente, i Gabbiani artisti avevano disegnato dentro QUADRATO, Cerchio e Triangolo delle bellissime storie

Scheda:

Nel buddismo Zen a livello religioso, come in tutte le culture, queste tre forme archetipiche sono ricorrenti dando luogo a complesse e diverse simbolizzazioni. In linea generale si può dire che il cerchio esprime dinamismo, perfezione, eternità; staticità, terra, contingente, organizzazione il quadrato e divinità, armonia, proporzione il triangolo (collegato al numero tre, al fuoco, alla donna, alla caverna, al cuore). Questa fiaba desidera però soprattutto offrire un piccolo contributo per l'introduzione di queste tre forme archetipiche nella prassi della scuola materna ed elementare (proposta di fogli da disegno alternativi ecc., secondo metodologie presentate dall'autore durante corsi di aggiornamento sui simbolismi e archetipi nella fiaba). Data la vastità e complessità del tema offriamo solo qualche spunto nella sfera del sacro.

"La danza circolare è estremamente diffusa (in tutta l'Eurasia, nell'Europa orientale, in Melanesia, presso gli Indiani della California, ecc.). Ovunque essa è praticata dai cacciatori, sia per placare l'anima dell'animale abbattuto, sia per garantire il moltiplicarsi della selvaggina. In entrambi i casi è evidente la continuità con l'ideologia religiosa dei cacciatori paleolitici». IDRE 1-37

"Un simbolismo analogo era legato al triangolo. Pausania (II, 21, 1) parla di un posto ad Argo chiamato delta che era considerato il santuario di Demetra. Fick e Eisler hanno interpretato il triangolo (delta) nel senso di vulva: interpretazione valida, a condizione di conservare a questo termine il suo valore originario di "matrice" e di "sorgente". Si sa che delta simboleggiava tra i Greci la donna; i pitagorici consideravano il triangolo come arché geneseos sia a causa della sua forma perfetta, sia anche perché rappresentava l'archetipo della fecondità universale. In India è presente un analogo simbolismo del triangolo". ARAME 36

"Gli altri due simboli fondamentali sono la croce e il quadrato. La loro correlazione è così stretta che diventa necessario studiarli insieme. Ma si faccia bene attenzione!... Il pericolo maggiore, in questo frangente, è quello della logica. Il simbolismo non è logico, non dimentichiamocelo. È piuttosto pulsione vitale, conoscenza istintiva; è una esperienza della totalità del soggetto... I due simboli del centro e del cerchio attivano quelle dinamiche fondamentali che abbiamo cercato di evocare. Cerchiamo di discernere il legame che intercorre tra il centro (o il cerchio) e la croce che conduce al quadrato. Ora dimostreremo che il simbolo quadrangolare è determinato dal contatto della perfezione trascendente con la creazione contingente che ne deriva... Ogni giorno il sorgere e il tramontare del sole, con l'alternarsi della luce e dell'oscurità, del caldo e del freddo, condiziona profondamente la vita vegetale ed animale. Ma c'è di più. Il sole che ogni mattina compare in quella direzione e che sparisce al contrario nella direzione opposta, che nel corso della giornata culmina a mezzogiorno poi discende dalla parte opposta, descrive nello spazio abitato dall'uomo quattro direzioni primordiali che sono le quattro grandi strade attraverso le quali l'uomo stesso prende coscienza del suo dominio terreno. La prima consapevolezza del quaggiù-generato-dal-cielo si manifesta così sotto lo schema generale immaginario di questa quaternità; ricordiamo bene questo concetto. La ragione è che l'uomo è un animale essenzialmente orientato per struttura psichica, organica e scheletrica. C'è una faccia dorsale ed una ventrale, una lateralità destra e una sinistra. Esso non può compiere nulla senza riferire, almeno inconsciamente, la propria orientazione a quella del paesaggio cosmico in cui bisogna necessariamente inserirsi per essere se stessi ed agire. Da qui egli attingerà la pienezza dell'"animalità" sulla quale si fonderà la sua attività propriamente umana, cioè informata dallo spirito. La rivelazione del sole delle quattro direzioni rivela così l'uomo a se stesso e, insieme, alla distesa spaziale che con lui ed in lui entra nella realtà. SMJB 29-30

LA PORTA SE NE VA...

Chi la sbatteva, chi la trattava male e allora PORTA decise di scappare e nascondersi. Si rifugiò infatti in un POSTO dove una COSA parla ed è ascoltata, nella Valle dell'Attenzione. Ma passato un po' di tempo gli ambasciatori di CASTELLO, delle chiese, delle case, delle tende, delle capanne andarono a supplicarla: "Torna da noi, perché senza di te gli occhi non si puliscono dal sospetto, i piedi non riescono a togliersi la polvere della paura, il cuore non è sincero e le mani na-

scondono violenza. Entrare e uscire, senza di te, non è più la stessa cosa". Ma PORTA si lasciò convincere a tornare quando andarono a pregarla ARMONIA, RITMO, SILENZIO e LUCE. E PORTA, con mille forme, mille colori fu molto festeggiata dai corridoi, dalle stanze, dai pavimenti, dai soffitti, dalle pareti, dalle cantine, dai solai, dalle finestre. Quante cose erano capitate durante la sua assenza

Scheda:

"All'interno della casa, la potenza è divisa tra le diverse parti, ognuna delle quali possiede una santità propria. È caratteristica la casa romana, ma analogie si trovano in tutto il mondo. Anzitutto si presenta la porta, che chiude la casa alla potenza esterna, la porta che protegge e segna il passaggio dal dominio profano a quello sacro. A Roma l'entrata fu identificata con Janus, dio che si invocava per primo nelle preghiere. La soglia è il limite sacro, dotato di particolare potenzialità. Ancor oggi è vietato alle madri palestinesi castigare o allattare i figli sulla soglia. Un bambino picchiato sulla soglia potrebbe ammalarsi gravemente; non ci si siede sulla soglia, non vi si lavora, eccetera". FENO 211

"La porta rappresenta il luogo di passaggio fra due stati, fra due mondi, fra il conosciuto e l'incognito, la luce e le tenebre, la ricchezza e la miseria. La porta si apre su un mistero. Ma essa ha valore dinamico, psicologico, poiché non solo indica un passaggio, ma invita a superarlo. È l'invito al viaggio verso un aldilà". DISIRI 240

"Come i portali dei templi asiatici che sono protetti da guardiani feroci (spesso animali favolosi) che permettono l'accesso solo al visitatore degno, mentre respingono i malfattori, così le porte delle cattedrali romaniche sono protette da leoni. La via della terra verso il cielo, come si deduce da un'arte sacrale molto diffusa di diversi popoli e di differenti paesi del mondo, attraversa la porta del sole per mezzo della quale si oltrepassano i limiti dell'io, per entrare in una estensione cosmica. Essa è al tempo stesso la «porta stretta» che dà accesso al regno dei cieli e alla quale appartiene anche l'immagine del cammello e della cruna dell'ago (Mc 10,25). La raffigurazione di Cristo sui battenti delle porte del primo Medioevo, sul timpano romanico o gotico o come statua all'ingresso, si riferisce alle parole di Gesù: "Io sono la porta" (Gv 10, 9); la raffigurazione di Maria nello stesso posto, si riferisce alla sua verginità/maternità che aprì al figlio di Dio il cammino nel mondo e al tempo stesso rimase "la pura porta del cielo". Da "Lessico di iconografia cristiana" di Heinz.Mohr, Edizione I.P.L. - pag. 288.

TOKIPA: UNA CASA PER TUTTI

EFREM MILANESE

I WIRRARITARI dicono che morire è "perdere la memoria" e non solo nel senso di dimenticare o essere dimenticati, ma anche e soprattutto in quello di non essere più presenti nel passato della loro etnia... come se l'immortalità fosse costituita dall'essere presenti e ricordati nella storia e nella mitologia.

Ed ecco allora che per evitare di morire, questo popolo, invece di esplorare esclusivamente la via della "medicina del corpo", ha esplorato anche quella della medicina per la "memoria".

Con il passare del tempo, anni e secoli, esso si è costituito un insieme di strumenti per ricordare e per trasmettere il ricordo di quanto è successo nel passato, assicurando in questo modo che il tempo non fosse mai interrotto e che il filo della memoria fosse sempre capace di restituire al presente le più lontane vicende del più lontano passato e le più avanzate prospettive del più lontano futuro.

Uno di questi strumenti per ricordare è il TOKIPA detto anche tempio o, come tradusse un'illustre etnografo: "la casa di tutti" (K. Lumholtz, Symbolism of the Huichols Indians, pag. 9, citato anche in R.M. Zingg, Los Huicholes, INI-SEP, 1984, Tomo 1, pagg. 330-358). Nel tokipa (detto anche: tuki) i wirraritari portano la loro memoria e trovano quella dei loro antenati da quando ebbe inizio il mondo. Fino a quando vi sarà un tokipa il wirrarika avrà memoria e la etnia vivrà.

TERZO MONDO POLI



È nuovo, divertente,
appassionante!
Finalmente puoi
far conoscere
il Terzo Mondo
attraverso un gioco
da tavolo!
L. 30.000

Sei un contadino del Perù con cinque terreni sui quali devi riuscire a dar da vivere alla tua famiglia.

Ogni anno, puoi scegliere cosa produrre: caffè, banane, cotone, bovini, colture alimentari (patate, fagioli, legumi...)

Il clima, le tue decisioni, gli eventi che hanno conseguenze sulla vita della tua famiglia e sui tuoi raccolti ti permettono di arricchirti o ti costringono a vendere le tue terre o ad indebitarti fino alla miseria.

Da due a sei giocatori - Per adulti e ragazzi da 12 anni in su - Durata del gioco: da 1 a 3 ore.

Edizione Italiana: MASTRO GEPPETTO con la collaborazione del CISV - TO

distribuzione

CSAM, via s. martino 8, 43100 parma, tel. 0521/54357
CISV, C.so Chieri 121/6, 10132 TORINO, Tel. 011/894.307.

Per eplicitare come è formato questo stratagemma culturale creato per poter "ricordare" partiremo dalla descrizione del "piccolo tuki", quello che ogni bambino chiama "ne ki" (la mia casa, anche quello primordiale strumento per ricordare). Si tratta qui del microvillaggio (in lingua locale detto kedari e "rancho" in spagnolo-messicano) in cui normalmente vive una famiglia nucleare (papà, mamma e figli) con i nonni e, a volte, con il passar del tempo, anche con i generi e le nuore.

È da questo nucleo che, a volte, un genero o uno dei figli si stacca per formare un kiekari proprio.

Quando il wirrarika decide di andarsene e lasciare il suo kiekari paterno, consulta in primo luogo lo sciamano (mara'akame) sottoponendo al suo giudizio sia la sua decisione di formare un kiekari proprio, sia le scelte di territorio precedentemente progettate. Il mara'akame, dopo aver dato il suo consenso, gli ricorda — nel corso di un lungo dialogo alla presenza degli altri familiari generalmente tutti riuniti attorno al fuoco — quali sono le indicazioni tradizionali da seguire per costruire in nuovo kiekari. Ma non è tutto: il wirrarika dovrà anche andare a consultare il TATOWAN (il capo tribù) per ottenere il suo consenso ed essere sicuro che non vi siano altre persone che abbiano intenzione o desiderio di costruire il loro "rancho" nello stesso luogo da lui prescelto.

In questo modo, ancor prima di essere costruito, il kiekari ha condotto il wirrarika attraverso un attento ripasso dell'ordinamento religioso-sociale della propria cultura: il mara'akame lo ha messo in contatto con le memorie dell'antico passato ed il tatowan con i desideri ed i progetti del presente.

Così in un percorso (reale e simbolico) che lo conduce attraverso il territorio della sua tribù, egli ne riconferma la struttura interna sottolineando la funzione del mara'akame in quanto detentore delle storie del lontano passato, e quella del tatowan asse della storia del presente. Si tratta, se osserviamo bene, di uno stratagemma culturale curioso: proprio nel momento molto delicato nel quale il wirrarika vuole andarsene, lasciare il villaggio che gli ha dato nascita ed identità culturale, momento pericoloso in cui la tribù può perdere un prezioso elemento ed il wirrarika può perdere la "memoria", egli è ripreso nella rete culturale e trasformato in strumento che la conferma e perpetua. Tutto questo grazie al kiekari.

Il nuovo "rancho", *kiekari* o villaggio è considerato "terminato" quando sono state costruire le case degli antenati. In effetti il wirrarika, dopo essere arrivato sul nuovo terreno, dopo aver acceso il fuoco al centro del suo futuro kiekari (che grazie a questo semplice rituale inizia ad esistere da quel momento, cfr. articolo sul centro e sul fuoco), inizia generalmente a costruire una prima casetta per gli antenati. Questa è chiamata "xiriki" o casa adoratorio ed è destinata ad essere utilizzata come deposito per il sacro mais dopo il raccolto. Assicurano i wirraritari che in questa piccola capanna (fatta di mattoni di terracreta con tetto di paglia), detta TATEIKIYA (casa di nostra madre, il mais appunto) è severamente proibito dormirvi ed entrarvi per ragioni che non siano strettamente collegate alla coltivazione del mais.

Terminata questa prima costruzione sacra il wirrarika ne costruisce una seconda detta xiriki di PARKUTA (il cervo signore dei cervi) dove sono conservati i lacci, l'arco e le frecce utilizzati nella caccia rituale al cervo (maxa), animale sacro per i wirraritari e per tutte le etnie mesoamericane.

In terzo luogo il wirrarika costruisce un terzo adoratorio dello KI AMPATA: casa grande. In questa casa — in cui, a differenza delle altre, non è proibito dormire — durante le celebrazioni rituali (soprattutto quelle del "peyote" ed una del "mais" dette rispettivamente JIKURINEISHA e TATEINEISHA) sono riunite tutte le frecce sacre (urute), tutte le "tazze" sacre (xukurite) e tutti i "nierikate" (immagini) degli antenati, tutti gli oggetti importanti etc. Metaforicamente in questa casa si riuniscono — durante le celebrazioni religiose sudette — tutti gli antenati del clan e della tribù che vi sono onorati con danze, canti, preghiere, candele e "tejuino" (bevanda ottenuta fermentando e cuocendo il mais).

Nel suolo, davanti a questa casetta, vi è un piccolo buco profondo 50 centimetri normalmente ricoperto da un disco in pietra o terracotta.

Questa apertura nella terra prende il nome di YURIANAKA (che significa: nostra madre la terra umida). Questo è un sito molto importante soprattutto durante la festa del "toro" (e tutte le altre che contemplano un sacrificio di animali) al momento in cui l'animale viene sgozzato, una parte del sangue viene lasciata cadere in questo «passaggio» verso l'inframondo per nutrire la madre terra umida e feconda.

SIAL

SERVIZIO INFORMAZIONE AMERICA LATINA

**ogni quindici giorni
DOCUMENTI
SERVIZI
NOTIZIE
per conoscere
e capire
la realtà sociale
politica ecclesiale
dell'America Latina**

Redazione:

via Bacilieri 1/A, 37139 Verona.
Tel. 045/8900329.

Abbonamenti annuali:

Italia: L. 25.000 Europa: L. 43.000
America Latina L. 60.000 (*)

Versamenti sul ccp 10183374

(*) spedizione per via aerea

Terminate queste costruzioni il wirrarika può procedere alla costruzione anche di altre casette dove dormire e mangiare ed anche celebrare nel "kiekari" tutte le feste della etnia. A partire da questo momento "celebrare le feste della etnia" vuol dire rivivere (e quindi ricordare) il passato e progettare il futuro, vincere il tempo.

Si può osservare che, come dicevamo all'inizio, la casa è uno straordinario strumento per ricordare che situa il wirrarika nella scia della sua storia etnica: il mais è madre di tutti i wirraritari, il cervo li riallaccia all'antica tradizione di caccia e li lega alle grandi culture mesoamericane Nahua, Toltecas, Aztecas..., la casa di tutti diventa luogo di incontro tra i vivi e coloro che sono morti... ma hanno lasciato la loro "memoria" che viene periodicamente fatta rivivere nelle feste religiose. In questo ambiente dove tutto ha un senso, dove tutto ricorda qualcosa o qualcuno o qualche avvenimento il bambino cresce poco a poco assimilando quelle che sono le sue radici culturali, la sua storia.

È questa la sua prima scuola, è qui dove impara che tateikiya è una casetta proibita perché "in principio"... racconta l'anziano attorno al fuoco alla sera ed il bambino in quella straordinaria quiete notturna, tra le braccia della mamma assorbe quel racconto che lo accompagna fino oltre la soglia del sogno.

Osserviamo anche che questa "casa" non è data una volta per tutte ma essa diventa "strumento per

ricordare" e con questo VERA CASA, solamente se il wirrarika è capace di ripercorrere fedelmente e creativamente i sentieri del senso e della storia della sua etnia. Vi sono sulla "sierra" (la montagna dove vivono i wirraritari) decine di "ranchos" che non hanno questa caratteristica perché non vi si trova xiriki alcuno, né quello di TATEI, né quello di PARKUTA né KI AMPATA, né il passaggio fecondo TATEI YURIANAKA che comunica con l'inframondo.

Quando arriva il tempo delle "feste etniche", il momento della celebrazione di questa fondamentale memoria collettiva gli abitanti di queste case senza memoria non possono convocare i membri della propria famiglia attorno al fuoco nel patio familiare, ma dovranno temporalmente abbandonarlo per essere riaccolti nella famiglia d'origine dove la "memoria" è presente e creatrice, e dove — dato che c'è qualcosa da celebrare — la festa può essere effettivamente celebrata.

È facile, a questo punto, osservare che in queste case senza centro, o con un centro debole dal punto di vista socioculturale, dipendenti allora da un centro "altro" e lontano, fuori dal quotidiano, i bambini crescono con una visione diversa della loro storia, della loro "piccola casa interna" smentita... senza storia o con storie venute da lontano, sorte dal calore di altri fuochi, altri sogni.

(continua)



L'ECONOMIA COME SERVIZIO ALL'UOMO

CLAUDIO ECONOMI

Sviluppo dei popoli e gestione delle risorse naturali

Una fondamentale finalità educativa, presente nei Nuovi Programmi Didattici per la *Scuola Primaria* e relativa all'insegnamento di Scienze, è la seguente: *"Finalità generale della educazione scientifica è l'acquisizione da parte del fanciullo di conoscenze e abilità che ne arricchiscono la capacità di comprendere e rapportarsi con il mondo"* in riferimento, tra gli altri, ai seguenti specifici nuclei problematici:

— "conoscenze di base" in ordine:

1) "agli esseri viventi, ivi compreso l'uomo, loro strutture e funzioni, nonché loro interazioni e rapporti con l'ambiente";

2) "al mantenimento e alla difesa della salute"; e soprattutto, è importante sottolineare:

3) "alla gestione delle risorse naturali".

I programmi nazionali sembrano evidenziare l'intenzionalità, da parte della scuola, di promuovere nell'alunno la progressiva comprensione dell'unitarietà del mondo che, anche se variegato e tutt'altro che omogeneo nei suoi bisogni e nelle sue espressioni culturali, deve essere colto nel suo insieme, altrimenti i problemi che lo travagliano, anziché essere avviati a risoluzione, rimarranno dei forti ostacoli sulla via dello sviluppo integrale di tutti i popoli. Una delle ragioni che giustifica la promozione della visione unitaria dei problemi discende da una concezione dello sviluppo inteso come "processo autoalimentantesi". Con tale espressione si intende esaminare lo sviluppo come un insieme di fattori tra i quali, attualmente, assumono un sempre maggiore rilievo gli aspetti psicologici e culturali.

Infatti, credere che l'economia sia qualcosa di statico, legata al puro calcolo dei fattori materiali,

significherebbe dogmatizzarla ed ancorarla ad una ideologia del mondo caratterizzata dalla forza, dall'autoritarismo e dalla legge del più forte.

Se invece, si accetta che il mondo è di tutti e che ogni popolo ha diritto a pianificare l'economia secondo la propria visione della vita e, dunque, secondo i propri specifici bisogni — esigenze, consegue un duplice postulato:

— a seconda delle gerarchie di valori presenti in ogni popolo e cultura si costruisce anche una specifica scienza economica;

— se, allora, non dovesse esistere una scienza economica ufficiale, valida per tutti, è giusto ritenere che lo sviluppo sia da concepirsi come un processo evolutivo, cui tutti i popoli concorrano, ognuno secondo i propri mezzi materiali e i propri fini umani e spirituali.

Se ciò si traducesse nella prassi, da un lato, non esisterebbe più la definizione di "popoli sviluppati" e di "popoli in via di sviluppo", in quanto essa è collegabile, immediatamente, alla valutazione data ai fattori materiali dello sviluppo e ad una confusione tra mezzi e fini; dall'altro, si realizzerebbe uno sviluppo mondiale incentrato sui fattori materiali (mezzi) e su quelli culturali e spirituali (fini). Uno sviluppo, dunque, in cui non ci sarebbero più popoli "forti" e popoli "deboli", ma solo popoli, ognuno dei quali — a seconda della propria situazione di partenza —, ricerchi una propria soluzione a quei tre fondamentali problemi, comuni a tutto il mondo, indicati nei Programmi. Tra questi, si è dato risalto al problema della *"gestione delle risorse naturali"*, in quanto è su tale nodo che si possono giocare le linee di uno sviluppo che non sia solo materiale ma imperniato, come afferma Luigi De Carlini, sull'impegno di "garantire la manifestazione di una *libera scelta soggettiva*, di eliminare ogni sorta di vincolo esterno alla libertà dell'uomo, per realizzare la giustizia".



I QUATTRO MONDI

CLAUDIO ECONOMI

Si sente spesso parlare dei “quattro mondi” che denunciano, nella espressione, la divisione presente nell’unico mondo degli uomini. Se l’obiettivo educativo, analizzato precedentemente, era focalizzato sulla presentazione dell’unità del mondo, poi, nella realtà, si riscontra la presenza di *quattro mondi*. Ciò sembrerebbe una contraddizione “in terminis”. In effetti lo è, ma l’educazione mira, per sua natura, a tirar fuori, dall’interno dell’uomo, ciò che occorre alla sua formazione nel contesto attuale, nel quale vive. Ne consegue che l’allunno, sperimentando l’esistenza di quattro mondi, cioè di quattro condizioni di vita sul pianeta — determinate, come vorrebbe l’economista E.F. Schumacher, autore di “Piccolo è bello”, dall’assunzione, più o meno inconscia dei “principi di avidità, di egoismo, di competizione, tipici del materialismo occidentale” — dovrebbe pervenire, attraverso il potenziale della “creatività”, a percepire il “mondo planetario”, in cui vive, non secondo “atteggia-

SCUOLA PRIMARIA

Area geografico-economico-politica

menti di delega” o di “rinvio”, ma secondo la prevalenza di un “atteggiamento attivo”, capace di “cogliere la possibilità di innovare, lo sforzo di comprendere i termini del problema, il suo contesto, la sua complessità: in definitiva, l’utilizzo del patrimonio di conoscenze e di cultura per trarne una combinazione creativa” (De Carlini).

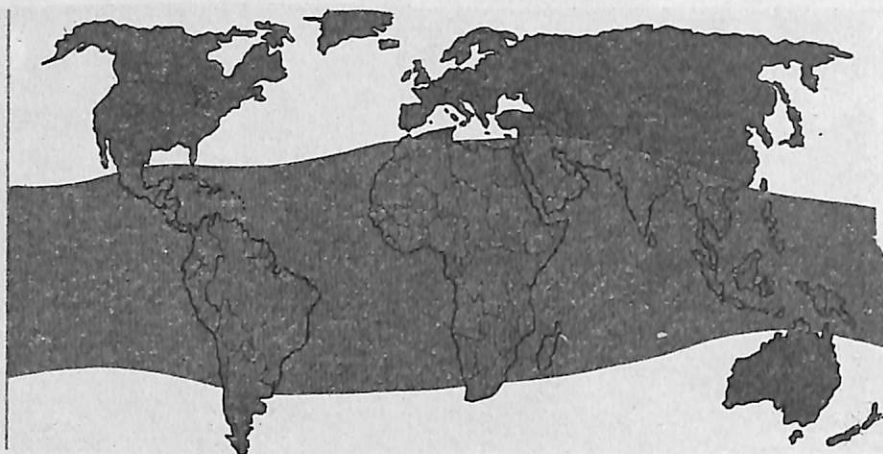
L’insegnante, a livello di secondo ciclo, può introdurre alla questione dei quattro mondi, attraverso la presentazione di un problema spia di tale situazione: la “fascia della fame” (I). Con questa si evidenzia una prima, immediata, ripartizione: i paesi, che non appartengono alla “fascia della fame”, sono o *del primo o del secondo mondo*, mentre quelli della fascia sono del cosiddetto terzo mondo.

Al terzo mondo appartengono i paesi che vengono chiamati in “via di sviluppo” ed è evidente, come si è già rilevato, che tale espressione risente di un’accezione di sviluppo in termini puramente materiali.

Infatti, sono paesi che hanno conosciuto la dominazione politica al tempo del Colonialismo ed ora conoscono, in un regime di neocolonialismo, lo sfruttamento economico esercitato dalle cosiddette “società multinazionali” che, dai loro grattacieli di New York, hanno attivato tutta una colossale catena di affari che, impiegando materie prime e mano d’opera principalmente a carico dei paesi del terzo mondo, riversano i benefici degli ingenti guadagni a favore delle società capitaliste.

Le società capitaliste sono il cosiddetto *primo mondo* (Stati Uniti d’America, Paesi della Comunità Europea, Svizzera, Austria, Paesi Scandinavi, Canada, Giappone, Australia). Esse sono caratterizzate dal pluralismo politico e da un’economia di mercato in cui i mezzi di produzione e le attività di commercio sono affidate all’iniziativa privata. Le società capitaliste non costituiscono un modello di vita autenticamente “liberata”, perché in esse predomina l’antagonismo e, talvolta, uno stato di conflittualità tra capitalisti e lavoratori; uno squili-

LA FASCIA DELLA FAME



brio nella ripartizione dei profitti; uno squilibrio nella localizzazione delle aree industrializzate e nella programmazione economica (ad es., in Italia, il problema Nord-Sud); la creazione dei bisogni artificiali e del conseguente consumismo; la manipolazione dell'informazione ad opera dei mass-media; il trionfo delle ideologie dell'individualismo e del qualunquismo che danno una particolare preferenza a certi valori a scapito di altri.

Accanto al primo mondo, si allinea il *secondo mondo*, una trentina di Stati che occupa un terzo delle terre emerse ed ammonta a circa un miliardo e mezzo di abitanti. Ne fanno parte paesi come l'U.R.S.S. e la Cina Popolare. Le società del secondo mondo sono socialiste e caratterizzate da un'economia pianificate.

Anche esse non costituiscono un modello di vita "liberata", perché in esse predomina una separazione tra il potere centrale, la burocrazia, cioè l'apparato statale, e la massa lavoratrice. Anche se, in tali società, si assiste ad una mitigazione degli squilibri relativi alla distribuzione del reddito, esse, pe-

rò, non hanno risolto i problemi relativi alla distribuzione della ricchezza fra tutti i cittadini. In tali società, non si registra una proliferazione del consumismo, ma, sul versante dei valori, si assiste ad una massiccia influenza dei mass-media sulla mentalità e sulle idee.

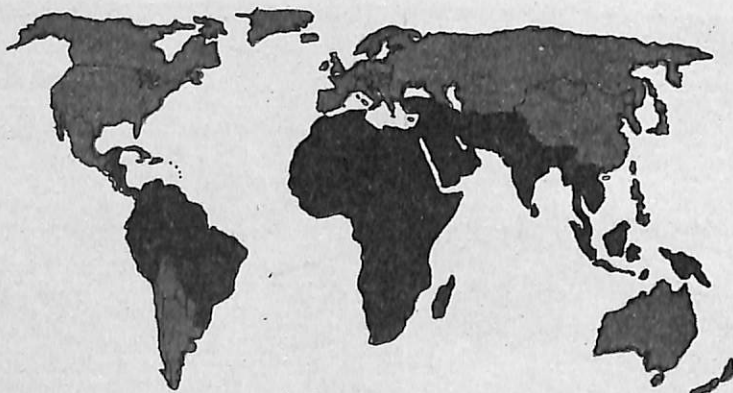
Rimane, ora, da considerare il *quarto mondo*. Con tale definizione si intende l'insieme di coloro che, in ogni parte del mondo, *compreso il terzo mondo*, sono i più emarginati, cioè sono considerati i "diversi" che non possono essere espulsi per motivi logistici, ma lo sarebbero, senza pensarci un attimo, se se ne presentasse l'opportunità. Questi, in realtà, non seguono le regole del gioco, oppure, per le loro condizioni di partenza, genetiche, razziali, culturali, religiose, materiali, ecc., vengono immediatamente squalificati all'interno di una concezione dello sviluppo che non offre posto a tutti e che non favorisce percorsi paralleli, differenziati a seconda delle libere scelte del singolo, perciò unitari nel promuovere una società, progressivamente, più a misura dell'uomo e di ogni

ANALFABETISMO NEL MONDO

■ Alfabetismo *poco* diffuso

■ Alfabetismo *molto* diffuso

2



Scuola media	Anno Scol. 1987-1988	Compito:	Prodotto: Mostra finale (Recital)	Destinatari: Alunni loro famiglie
PIEVE TESINO	Classi: I B. - II B - III B	EDUCAZIONE ALLA PACE	Committente: Scuola Mondo esterno	Equipe: Consigli di Classe

FASI DI LAVORO	ABILITÀ PRESTAZIONI E CONOSCENZE	ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO	TEMPI	STRUMENTI E MATERIALI	PRODOTTI INTERMEDI	STRUMENTI CONTROLLO	ESITI ATTESI
1. Presa di visione commissione del compito	1. Leggere e capire	1. DOC.: presenta il compito AL.: ascolta e chiede informazioni	1 h.	1. Vocabolario	1.	1. Domande orali per verificare la corretta comprensione del compito	1.
2. Approfondimento compito con discussione guidata scaturita anche in seguito a trasmissioni televisive («viaggio intorno all'uomo»; «Giallo»...)	2. Interpretare le richieste; saper ascoltare - riflettere - conoscere le norme del dialogo	2. DOC.: risponde a domande di chiarimento, indirizza e coordina la discussione AL.: ascolta, riflette, esprime pareri	2 h.	2. Normali sussidi didattici	2.	2.	2.
3. Lettura alcuni articoli della costituzione italiana e stralci dal testo di educazione civica	3. Leggere e capire; comprendere terminologia specifica; usare il vocabolario; riassumere	3. DOC.: definisce il compito; spiega e commenta AL.: legge, ascolta, chiede chiarimenti	2 h.	3. Testo della costituzione italiana; vocabolario; testo educazione civica	3.	3. Verifica orale sulla comprensione delle informazioni ricevute; discussione	3. Saper comunicare, saper organizzare le informazioni, saper recepire linguaggi specifici
4. Stesura scritta di quanto fino ad ora discusso e letto	4. Scrivere in forma schematica	4. DOC.: organizza il lavoro; legge e corregge gli elaborati AL.: scrive	1 h.	4. Quaderno, penna, vocabolario	4.	4. Test - componimento	4. Ulteriore pausa di riflessione
5. Esercitazione scritta sul tema della pace	5. Interpretare le richieste; competenze linguistiche lessicali specifiche della composizione scritta; sintetizzare e sintetizzare	5. DOC.: assegna il compito AL.: svolge l'esercitazione scritta	2 h.	5. Vocabolario, quaderno, penna	5.	5.	5. Competenze linguistiche comunicative riferite a quel contesto, saper usare la comunicazione
6. Schematizzazione contenuti degli elaborati	6. Sintetizzare, saper riordinare e scegliere	6. DOC.: coordina AL.: stende schema e fissa le informazioni personali emerse dal tema	2 h.	6. Elaborati personali, penna, fogli	6. Materiali organizzati; scheda	6. Aderenza allo schema-guida	6. Capacità di sintetizzare e di schematizzare
7. Progettazione e composizione grafica I cartellone (per favorire la pace DEVO)	7. Dividere gli spazi sul cartellone, disporre grafici, sistemare le didascalie, fare le illustrazioni	7. DOC.: organizza i gruppi di lavoro; assegna i vari sottocompiti a gruppi di due o tre alunni (grafici - disegni - istogrammi)	5 h.	7. Cartelloni, pennarelli, stecca, matita, carta millimetrata, biro, gomma	7. Materiali organizzati; schede personali, grafici	7.	7.
8. Progettazione e composizione grafica II cartellone (per favorire la pace NON DEVO)	8. Dividere gli spazi sul cartellone, disporre grafici, sistemare le didascalie, fare le illustrazioni	8. DOC.: organizza i gruppi di lavoro ed assegna i vari sottocompiti AL.: esegue il compito e realizza il cartellone	3 h.	8. Cartelloni, pennarelli, stecca, matita, carta millimetrata, biro, gomma	8. Materiali organizzati, schede personali, grafici	8.	8.
9. Studio su: «Non violenza ieri ed oggi» (inserto di «Nuova Secondaria», curato da Emilio Butturini)	9. Saper leggere un testo, saper collocare nello spazio e nel tempo (capacità storica), saper cogliere nesso causale-effetto.	9. DOC.: definisce il compito, distribuisce il materiale necessario, coordina l'analisi del testo. AL.: legge, ascolta, chiede informazioni, interviene	5 h.	9. Fotocopie, vocabolario	9. Appunti	9. Verifica sulla comprensione delle comunicazioni ricevute	9. Saper cogliere un messaggio e definirne lo sviluppo attraverso i tempi
10. Schematizzazione ricevute	10. Saper sintetizzare - riordinare e scegliere fra le informazioni ricevute	10. DOC.: guida e coordina; predispone uno schema AL.: fissa le informazioni ricevute	2 h.	10. Materiali prodotti	10.	10. Aderenza schema-guida predisposto	10.
11. Lettura testi di altre culture (testi letterari - musicali...) e visione di videocassette e diapositive	11. Competenze linguistiche lessicali; saper leggere e capire un testo; saper leggere ed ascoltare un testo	11. DOC.: definisce il compito, distribuisce il materiale, guida alla lettura, spiega AL.: riceve il materiale, legge, ascolta, domanda, collabora	10 h.	11. Fotocopie, testi, dischi, cassette, videocassette, videoregistratore, diapositive, proiettore	11. Appunti	11. Confronto con i dati raccolti	11. Saper cogliere il messaggio di un testo; - aprirsi al rispetto dell'altro, del diverso; - vivere nel pluralismo - contribuire l'unità nella diversità - rispetto dell'ambiente (ecopacifismo)

12. Pace non-violenza, giustizia, ecopacifismo, sviluppo: schematizzazione singole informazioni ricevute	12. Saper sintetizzare, riordinare e scegliere fra le informazioni ricevute, saper visualizzare	12. DOC.: guida e coordina, predispone uno schema AL.: riordina e fissa dati elaborati, sullo schema	2 h.	12. Materiali precedentemente prodotti; schema-guida	12. Materiali organizzativi	12. Aderenza, schema predisposto	12.
13. Raccogliere qualsiasi materiale che abbia attinenza con il compito	13. Saper leggere e cogliere contenuti, saper scegliere, saper proporre, saper giudicare e saper commentare	13. DOC.: coordina, guida, consiglia, prende atto AL.: legge, ricerca, sceglie, propone, decide	Tutto l'anno	13. Articoli giornale, brani di testi vari, fotografie, immagini, illustrazioni	13.	13.	13. Raggruppamento per argomenti del materiale raccolto. Saper scegliere e dare giudizio
14. Incontro con l'esperto (predispone batterie di domande, informazioni, richieste). (Questo incontro si può ripetere con altre personalità)	14. Saper ascoltare, saper cogliere le informazioni, saper prendere appunti, saper formulare domande finalizzate (CHE COSA e COME chiedere)	14. DOC.: presenta l'esperto; dichiara al compito, coordina la stesura di domande, raccoglie le proposte di domande degli alunni e le organizza AL.: ascolta e collabora, fa il punto sulla situazione, propone domande da fare all'esperto, lo ascolta, fa domande, chiede chiarimenti	3 h.	14. Normali sussidi didattici	14. Batterie di domande per l'esperto	14. Verifica sulla comprensione delle informazioni ricevute	14. Saper comunicare con persona estranea al contesto scolastico; saper organizzare recepire i linguaggi settoriali
15. Progettazione e composizione grafica cartelloni generali di raccolta dei dati fondamentali dei lavori precedenti	15. Dividere gli spazi sul cartellone, disporre grafici, sistemare le didascalie, fare le illustrazioni	15. DOC.: organizza i gruppi di lavoro, assegna i vari sottocompiti a gruppi di due o tre alunni. AL.: esegue i vari compiti e realizza cartelloni	5 h.	15. Cartelloni, penna, matita, pennarelli, carta millimetrata, scotch	15. materiali organizzati	15. Standard del prodotto preposto	15.
16. Mostra conclusiva. Allestimento dei cartelloni ed elaborati svolti durante l'intero anno scolastico	16. Capacità di sintetizzare, riordinare e scegliere fra le conoscenze acquisite; saper visualizzare; saper organizzare gli spazi	16. DOC.: assegna i vari sottocompiti ai gruppi di alunni; sorveglia, dà consigli AL.: esegue, i vari compiti e realizza la mostra	5 h	16. Materiali precedentemente elaborati	16. Materiali riorganizzati	16. Aderenza schema predisposto	16. Saper sintetizzare; saper cogliere e trasmettere messaggi
17. Recital	17. Capacità di sintetizzare, riordinare e scegliere fra le conoscenze acquisite; saper visualizzare; saper organizzare gli spazi; ricorso ai mezzi utilizzati dai mass-media (musica - immagini - foto...)	17. DOC.: assegna i vari sottocompiti ai gruppi di alunni; sorveglia, dà consigli AL.: crea, dispone, esegue il compito, realizza il Recital		17. materiali precedentemente elaborati	17. Materiali riorganizzati	17.	17. Saper sintetizzare; saper cogliere, interpretare e trasmettere messaggi

singolo individuo. Al termine di una presentazione globale delle caratteristiche dei quattro mondi, gli alunni potrebbero cominciare a costruire le linee di un progetto di vita, autenticamente liberato, in cui il gioco delle parti non sia condotto dalle multinazionali, dalla logica di partito e delle sperequazioni, ad ogni livello, insomma da una concezione materialista dello sviluppo, ma da una riscoperta del volto, cioè delle caratteristiche ideali e dei bisogni di ogni popolo, i quali, tutti insieme, siano in cammino verso un "umanesimo planetario" (cfr. "Popolorum Progressio"). A tal riguardo, gli alunni dovrebbero elaborare una prima "geografia dei popoli e dei bisogni" di cui si offre, qui, qualche esempio con le seguenti cartine a) e b) (2):

L'attenzione ai "mondi socio-economici diversi" ed alla "solidarietà mondiale"

La scuola media lo si è ripetuto più volte nel corso delle varie annate C.E.M., si qualifica, fondamentalmente, come "scuola che colloca nel mondo", che deve portare il preadolescente "ad un nuovo rapporto con il mondo e la società", all'"allargamento degli orizzonti culturali, sociali e umani".

Alla luce di tale cornice, sembrano essenziali i seguenti obiettivi:

— promuovere negli alunni il "riferimento anche a significativi aspetti del rapporto con la dimensione europea e mondiale dei problemi, con particolare riguardo a quelli del sottosviluppo dell'uomo e dei popoli, sentito come positiva sfida del nostro tempo";

— consequenzialmente, ciò dovrà favorire un insegnamento (nei programmi lo si dice, principalmente, per la geografia) "volto a far conoscere e interpretare la dinamica uomo-ambiente e quindi a spiegare l'attuale volto fisico e politico della terra, quale risulta dall'operatività degli uomini, sviluppatasi attraverso i secoli. Da questo discende l'esigenza di richiamare l'attenzione sui mondi socio-economici diversi e sulla solidarietà mondiale".

Dall'analisi degli obiettivi, di cui sopra, emergono tre considerazioni:

— la dimensione europea e mondiale dei problemi che apre ad una problematizzazione del sottosviluppo, inteso come "sfida positiva del nostro tempo";

— la presenza sulla terra di "mondi socio-economici diversi";

— l'esigenza di una "solidarietà mondiale" per far fronte ai problemi economici esistenti.

SCUOLA MEDIA

Area della comunicazione

L'origine degli squilibri economici ed il problema delle "tecnologie adeguate"

La pista didattica prescelta è di fondamentale importanza per perseguire gli obiettivi di cui sopra. A livello della canalizzazione dell'attenzione e dell'interesse, interessanti sembrano i seguenti brani di Gandhi:

a) *"La vera scienza economica non si oppone mai alla più elevata legge morale, così come la vera morale, per essere degna del suo nome, deve essere al tempo stesso saggia economia";*

b) *"La civiltà nel senso reale del termine, non consiste nella moltiplicazione, ma nella volontaria e deliberata restrizione dei bisogni. Questa soltanto porta la felicità e il vero appagamento e accresce l'idoneità a servire";*

**EDITRICE
MISSIONARIA
ITALIANA**



**Via Roncati 32
40134 Bologna
Tel. 051/43.43.92**

QUADERNI EMI/SUD

Dieci numeri monografici annuali - con una media di 160 pagine cadauno - sui problemi sociali, politici, economici dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia visti nell'ottica delle chiese impegnate al discernimento del vero bene dei loro popoli, alla loro piena liberazione, all'incontro fecondo delle loro culture e della loro storia con il messaggio di Cristo.

1988

Abbonamento annuale L. 65.000
 Estero ordinario L. 82.000
 Estero via aerea L. 108.000

I 10 numeri sono divisi in tre sezioni, alle quali ci si può abbonare distintamente.
 Per l'abbonamento scrivere o telefonare in editrice.

c) *“La produzione di massa non tiene conto della domanda reale del consumatore. Se la produzione di massa fosse valida in se stessa, sarebbe in grado di moltiplicarsi illimitatamente. Ma si può dimostrare il modo preciso che la produzione di massa ha i propri limiti in se stessa. Se tutti i paesi adottassero il sistema della produzione di massa, non ci sarebbe un mercato abbastanza vasto per i loro prodotti. Perciò la produzione di massa deve cessare”;*

d) *“Si può sopprimere lo sfruttamento dei poveri non già distruggendo alcuni milionari, ma eliminando l'ignoranza dei poveri e insegnando loro a non collaborare con i loro sfruttatori. Questo convertirà anche gli sfruttatori” (3).*

Da quanto riportato, si può trarre lo spunto per tale schema didattico: per la fondazione di una scienza economica, in linea con l'esigenza di una morale, centrata sul rispetto della persona e della autodeterminazione dei popoli, sembrerebbe opportuna l'assunzione dei seguenti elementi:

— una non creazione di consumi artificiali con conseguente sviluppo di una mentalità consumistica favorita, sotto la spinta delle produzioni industriali, dall'influenza dei mass-media;

— favorire investimenti per la produzione di beni necessari, cioè “dovrebbe essere considerato investimento ogni impiego di ricchezza destinato a scopi produttivi e non anche a servizi di consumo..., come l'abitazione... È altrettanto ovvio che non può parlarsi di investimenti allorché si tratti di speculazione, cioè di acquisto di beni non a scopo produttivo ma soltanto al fine di lucrare una attesa — o provocata — variazione di prezzo” (De Carlini);

— conseguentemente, allo scopo di promuovere una diminuzione dei consumi di massa senza ledere, con questo, le legittime esigenze di ogni uomo,

occorre che, ai vari livelli, si proceda ad una essenziale distinzione tra “consumi superflui” e “consumi fondamentali”. La mentalità consumistica oppone un radicale rifiuto a tale distinzione, ma è evidente la sua importanza non appena ci si trovi di fronte a problemi globali, come la fame nel mondo o l'avvenire dell'umanità. Se mai, accettabile può essere la distinzione tra bisogni primari materiali — come appunto alimentarsi, abitare, vestirsi ecc... — e bisogni attinenti alla sfera culturali ed educativa: questi ultimi possono essere ancor più fondamentali di quelli materiali allorché costituiscano una premessa per essere in grado di far fronte agli stessi bisogni materiali” (Idem).

Quanto fin qui ricordato, si pone, senz'altro, come un'esplicita accusa alla odierna società consumistica governata dalle multinazionali che favoriscono una economia di scala, cioè una produzione in serie, il cui costo tende a diminuire con la crescita del mercato. Ciò, da un lato, soppianta l'artigianato, dall'altro, crea tutta una serie di bisogni, magari introducendo solo delle piccole modifiche ai prodotti già collaudati, promuovendo la concezione del potere economico unicamente in poche mani. In definitiva, si potrebbe affermare che, nelle odierne società, il potere economico, per le sue implicazioni nel sociale, è talmente unito al momento politico, da costituire, con questo, un'unica dimensione senza soluzione di continuità. È evidente, allora, come, nei paesi del terzo mondo, le situazioni di dittatura, il latifondismo e l'uso delle tecnologie economiche non adeguate da parte dei governanti — tutti fattori che non risolvono certamente i problemi delle masse — costituiscono tre aspetti di un'unica realtà. Il problema delle tecnologie adeguate, cui si è fatto riferimento, potrebbe essere affrontato come pista didattica idonea a dimostrare quanto si affermava già in riferimento al-

RICCHI E POVERI NEL MONDO

- ☐ Mancanza di dati
- ☒ Meno di 1000 dollari annui per abitante
- ☒ Da 1000 a oltre 3000 dollari annui per abitante

(3)



la Scuola Primaria: ogni popolo ha diritto a perseguire le linee di un proprio sviluppo, compatibilmente con la propria situazione di partenza ed a seconda delle proprie scelte culturali e spirituali: ecco perché ogni popolo, adottando il rigore scientifico delle innovazioni prescelte, dovrebbe impiegare le tecnologie che giudica più idonee alla propria situazione.

Area Tecnologica

Per una tecnologia "umana"

Interessante è la presentazione del seguente brano di Schumacher, un economista *eretico*, perché non allineato in ordine all'economia ufficiale (quella di stampo capitalista):

"Se definiamo il livello della tecnologia in termini di costo delle attrezzature per posto di lavoro possiamo chiamare la tecnologia indigena di un tipico paese in via di sviluppo, in forma simbolica, una tecnologia da 1 sterlina, mentre quella dei paesi sviluppati potrebbe essere chiamata una tecnologia da 1.000 sterline. Il salto tra queste due tecnologie è talmente enorme che passare dall'una all'altra è semplicemente impossibile. Di fatto, l'attuale tentativo dei paesi in via di sviluppo di adottare la tecnologia da 1.000 sterline nelle loro economie liquide inevitabilmente, e con impressionante rapidità, la tecnologia da una sterlina, distruggendo molti più posti di lavori tradizionali di quanti posti di lavoro moderni possa creare, e lascia quindi il povero in una condizione più disperata e più indifesa di prima. Se si deve dare un aiuto effettivo a coloro che ne hanno più bisogno, è necessaria una tecnologia che si trovi in una posizione intermedia tra la tecnologia da 1 sterlina e la tecnologia da 1.000 sterline: chiamandola, sempre esprimendoci in forma simbolica, una tecnologia da 100 sterline. Questa tecnologia intermedia sarebbe immensamente più produttiva di quella indigena (che è spesso in decadenza), ma sarebbe anche immensamente meno costosa della tecnologia raffinata, e ad alta intensità di capitale, dell'industria moderna. Con questo livello di capitalizzazione si potrebbero creare moltissimi posti di lavoro in un tempo piuttosto breve e la creazione di questi posti di lavoro sarebbe un compito alla portata della mino-

ranza più intraprendente del distretto, non solo in termini finanziari, ma anche rispetto alla loro educazione, attitudini, capacità organizzative e così via" (4).

Dal passo riportato emerge chiaramente la filosofia di fondo dell'autore e, consequenzialmente, la concezione di un'economia diversa da quella legata alla logica della cosiddetta "piovra delle multinazionali": al fine di realizzare un mondo più umano, occorre assumere un "atteggiamento attivo", intessuto di una non retorica solidarietà o di semplici spedizioni di vivere — che lasciano il tempo che trovano — verso i "poveri". Come fare concretamente? L'opinione pubblica, i movimenti di liberazione, le forze sociali, i dissenzianti in genere, dovrebbero premere perché si dia spazio, a partire dalle microrealizzazioni, a scelte tecnologiche a misura dei diversi contesti socio-economici.

Ciò, naturalmente, non significa rinunciare alle conquiste scientifiche, ma, semplicemente, utilizzare, con cognizione di causa, solo quelle tecnologie che, in un dato momento, possano servire in una certa situazione. Pertanto se ne deduce che, per una economia dal volto umano, converrà non confondere scienze e tecnica, subordinando sempre i mezzi ai fini, i quali, come già si è sottolineato, non dovrebbero corrispondere ad un trionfo del profitto, ma ad una valutazione dell'"humanum" che si storicizza, in vari modi, nei diversi popoli e relative culture.

NOTE BIBLIOGRAFICHE,

1) Testo base di riferimento: DE CARLINI L., *Qualità della vita e fame nel mondo* (Tesi pedagogiche, ecologiche, agro-alimentari e socio-economiche per un aggiornamento educativo ispirato alla mondialità) Marietti, Milano 1985.

2) *Ambiente Uomini Idee*, Corso di Sussidiari per la Scuola Elementare. Diretto da Zoltan P. Dienes; Giunti Marzocco, Firenze 1980; vol. 5.

3) Ibidem

4) GANDHI, *Antiche come le montane*, ed. di Comunità, Milano 1979.

5) SCHUMACHER E.F., *Piccolo è bello, Uno di economia come se la gente contasse qualcosa*; Oscar Mondadori, Milano 1980.

IL NASTRO ROSSO

Vivere la discriminazione sulla propria pelle

1. Obiettivi

Lo scopo di quest'esperienza è di condurre i ragazzi a vivere, empaticamente, la situazione di esclusione e disagio di chi, per vari motivi, è diverso.

Può essere realizzata in ambito scolastico, ma si presta bene (e forse anche meglio...) nei gruppi ricreativi, parrocchiali o altro. È sconsigliabile per ragazzi con meno di 10 anni; inoltre conviene che chi partecipa lo faccia su base volontaria.

2. Realizzazione

L'azione consiste nel portare al braccio in qualsiasi momento e per un periodo di tempo da concordare (un giorno, una settimana ecc.) un *nastro rosso* ben visibile.

Sono possibili varianti che in qualche modo sostituiscano il nastro rosso, l'importante è portare addosso un segno tangibile di diversità.

I ragazzi devono registrare molto scrupolosamente in un diario le reazioni che provoca: i commenti, i giudizi, le domande, i silenzi, gli sguardi e le espressioni non verbali di chi incontra o vive accanto al portatore del nastro rosso.

3. Verifica

È il momento centrale.

Essa da un lato serve per fare emergere il vissuto di chi è portatore di una differenza (handicapati, colore, pelle, ecc.) avendolo sperimentato in prima persona; dall'altro a mettere a fuoco il reticolo di pregiudizi, di diffidenze, che una manifestazione di diversità può provocare.

Dopo la lettura dei diari, possiamo passare a una serie di domande di cui si riportano qui alcuni esempi:

a. Che sentimenti hai provato nel vivere con addosso un segno tangibile di differenza?

- ☐ vergogna
- ☐ paura
- ☐ isolamento
- ☐ comicità
- ☐ indifferenza
- ☐ coraggio
- ☐ superiorità
- ☐

Commenta la tua risposta.

b. Quali sono stati i sentimenti che hai avvertito attorno a te?

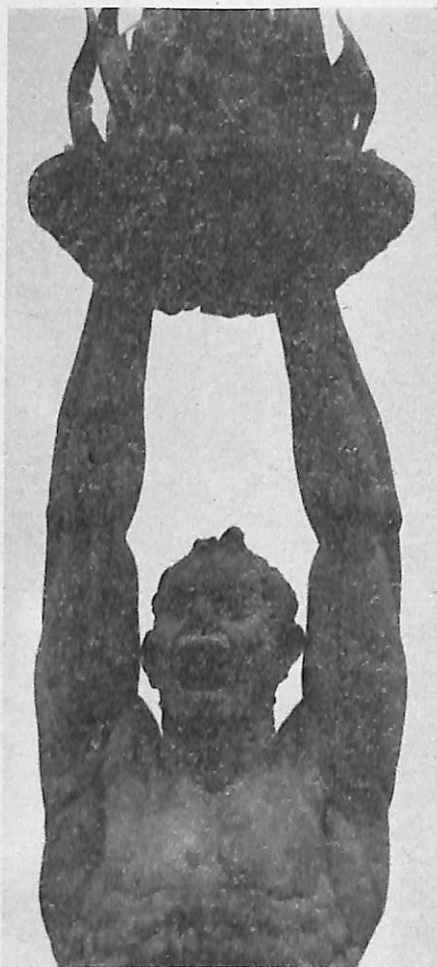
- ☐ ostilità
- ☐ simpatia
- ☐ tenerezza
- ☐ indifferenza
- ☐ paura
- ☐ pregiudizio
- ☐ disprezzo
- ☐ cordialità
- ☐

Commenta la tua risposta.

Infine si possono avviare attività di approfondimento, cercando letture appropriate, testimonianze, foto e altro.

Le eventuali conclusioni devono comunque provenire dall'esperienza stessa dei ragazzi.

Daniele Novara (su suggerimento di Rafael Grasa)



ESPERIENZE DI MONDIALITÀ

ANGELO SAVI

Quanti di noi hanno tentato — e condotto felicemente in porto — un gemellaggio con scuole lontane, ricevendone benefici sul piano culturale ed affettivo e stimoli nuovi nella didattica? Lodevole iniziativa, certamente, e, generalmente parlando, vista con simpatia da Direttori Didattici e genitori e con sincero entusiasmo dagli alunni.

Questo che vi sottopongo è qualcosa di più. La scuola media "Padre Pio da Pietralcina" di Cerignola si è gemellata nientemeno che con una scuola di una *favela* di San Paolo, Brasile; e la scelta, così impegnativa e privata già all'inizio di risvolti folcloristici o di possibili festosi meetings in zone turistico-balneari, la dice lunga sullo spirito informatore dell'iniziativa.

Non è comodo, lo sappiamo, stabilire rapporti autentici con chi sta peggio di noi; e si rischia di dover asportare qualche travicello dai nostri occhi, che è sempre un'operazione dolorosa.

Non è possibile in poche righe riferire di tutto il lavoro svolto da questo gruppo di ragazzi e ragazze in gamba durante un intero anno scolastico né di tutto il materiale raccolto, ma due parole per riferire le conclusioni tratte possono essere utili a chi vuole correre il rischio di restare "accalappiato" al laccio della solidarietà o bere un sorso di speranza per continuare a cercare di vivere.

"COM'E DIFFICILE LAVORARE IN GRUPPO!" annotavano i nostri magnifici trenta all'inizio della loro avventura... ma alla fine "BISOGNA CONOSCERE LA REALTÀ PER USCIRE FUORI DALL'IGNORANZA E DALL'INDIFFERENZA".

Poi una speranza, un sogno... "AVREMO LA POSSIBILITÀ

DI CAMBIARE LE SITUAZIONI DI INGIUSTIZIA"... e infine una fervida certezza. "VOGLIO CREDERE CHE I SOGNI/NON RESTERANNO SEMPRE SOGNI".

L'indirizzo: CLASSE 2° L
Scuola Media Statale
PADRE PIO DA PIETRALCINA - CERIGNOLA (FG)



MISSIONE OGGI

*Ogni mese 64 pagine
ogni anno un numero
speciale di 100 pagine
per leggere e capire
nella storia di tutti
i segni e i nodi che
sfidano la Missione*

ABBONAMENTO ANNUALE L. 17.000
C.C.P. 11365434

Via S. Martino, 8
43100 PARMA
Tel. 0521
54357 - 583301

PREMIO NAZIONALE PER LA PACE

Ore 22 del 23 ottobre 1987: dodici ragazzini di undici anni, una mamma e due insegnanti salgono, a Torino, sul treno per Napoli. Non è una gita scolastica (i ragazzini sono gli ex-alunni della scuola elementare di Gerbole di Rivalta, che frequentano ormai la prima media), ma una "delegazione" che, in rappresentanza dei magnifici 27 delle due classi, si reca a Scafati (vicino a Pompei), per ritirare il primo premio nazionale Francesca Pagano, per esperienze di educazione alla Pace, alla Nonviolenza, allo Sviluppo ed alla Mondialità.

Iniziando il nostro lavoro, che è durato quattro anni, davvero non credevamo di raggiungere questi risultati.

Il progetto iniziale era nato dalla consapevolezza della crescente necessità di far comprendere all'opinione pubblica (e, quindi, "in primis" ai bambini) l'importanza della interdipendenza tra nord e sud, e delle sue conseguenze sulla nostra vita quotidiana, nonché dalla convinzione che fosse possibile una educazione alla Pace intesa come graduale conoscenza di temi complessi e controversi, quali quelli dei diritti umani, dello sviluppo, del disarmo.

Allo studio della propria persona (il proprio corpo, le sue trasformazioni nel tempo, l'alimentazione, l'abbigliamento, l'ambiente familiare e sociale, il comune, la regione, lo Stato...) si era sistematicamente associata la riflessione su un gruppo di bimbi indiani, di età comparabile, di un villaggio ASSEFA del sud dell'India, di cui si avevano notizie (documenti, fotografie, testi...) e con cui si erano scambiati materiali (disegni, nastri registrati, diapositive...). Durante la fase della programmazione delle attività, si era posta particolare attenzione ad inquadrare il lavoro specifico entro un contesto più generale, ove fossero messe in luce, da un lato, la molteplicità di espressioni con le quali si possono manifestare culture e civiltà dei diversi popoli, e, dall'altro, le affinità che emergono nel corso di

un'indagine sulla vita quotidiana.

L'intendimento finale era quello di condurre, attraverso una nuova lettura del planisfero secondo la proiezione di Peters, ad un allargamento di orizzonti: dall'India e dagli Indiani, si era passati ad affrontare tematiche di più ampio respiro, quali lo sfruttamento dell'uomo e della terra, le disuguaglianze sociali, il problema della nonviolenza e del disarmo.

Questa serie di riflessioni, graduate nel tempo, ha permesso a ciascun bambino di realizzare due volumi, per un totale di circa mille pagine, e a tutto il gruppo quattro serie di diapositive, sui bisogni fondamentali dell'uomo, con la tecnica della comparazione; una rappresentazione teatrale sui valori dell'amicizia e della cooperazione; ed una mostra spettacolo conclusiva, che riassumeva le esperienze, i vissuti ed i valori acquisiti in quattro anni di lavoro in comune.

Adesso che l'esperienza è terminata, regalandoci oltretutto momenti di così grande emozione, ci sentiamo in dovere di ringraziare chi ci ha sostenuti: il CEM, nella persona di P. Milani; il Movimento Sviluppo e Pace di Torino, che ha reso possibile il gemellaggio con l'India; e, naturalmente, i bambini indiani, che ci hanno insegnato a non provare pietà ma simpatia, quel sentimento che ci consente di comunicare all'altro che cosa si può "fare insieme" per cambiare le cose... Cambiare, cioè promuovere il diritto di ognuno ad una vita degna d'un essere umano.

Le Insegnanti

Maria Ferrando e Daniela Bello

P.S.: La direzione di CEM/Mondialità si congratula vivamente con le Insegnanti Ferrando Maria, Daniela Bello, M. Rita Vettori e con gli alunni di Gerbole.

AD UN ANNO DA ASSISI

Ad un anno da Assisi, il 27 ottobre scorso, un incontro di preghiera celebrato nella Piazza di Santa Maria in Trastevere ha riunito rappresentanti dei musulmani, buddisti, giainisti, indù, sikh, zoroastriani, ebrei e cristiani di diverse denominazioni. Il cardinal Martini di Milano e l'arcivescovo Glemp di Varsavia hanno accolto gli ospiti. Il ministro Andreotti ha portato il saluto del governo italiano. Presenti ambasciatori di vari Paesi. L'iniziativa è stata promossa dalla Comunità di Sant'Egidio, che proprio a Trastevere ha il centro di irradiazione delle sue molteplici opere sociali, tra cui — da qualche anno a questa parte — un'ampia attività a sostegno degli immigrati musulmani. "La preghiera



radice della pace" è stato il titolo dell'incontro che — sul modello di quello di Assisi — ha suggellato ancora la collaborazione delle religioni per una pace fondata sulla giustizia e il rispetto dell'uomo. I vari rappresentanti religiosi hanno poi visitato il Papa, che li ha ricevuti in Vaticano.

Città Nuova n. 22 - 25 novembre 1987

APPELLO IN DIFESA DEGLI ZINGARI

La Comunità di S. Egidio ha lanciato in questi giorni un appello in difesa degli zingari di Roma, fatti oggetto nelle scorse settimane di sgradevoli attacchi di sapore razzista. Tra i primi firmatari oltre al Comitato Italiano per l'UNICEF, Pax Christi, le numerose personalità del mondo culturale. Anche il CEM da volentieri la sua adesione.

"In questi ultimi tempi, a Roma ed in altre città italiane, si sono registrati episodi contro gli zingari, con-

notati da toni di ostilità e di intolleranza che scivolano finanche nel razzismo. Innanzi a questo fenomeno occorre ricordare che il popolo zingaro rappresenta una piccola presenza in Italia (a Roma solo poco più di 2.000) la cui storia è legata a quella del nostro paese. Questa minoranza ha sofferto, negli anni del fascismo e della guerra, gravi provvedimenti vessatori e discriminatori, che hanno aggiunto altre pagine oscure ad una secolare storia di dolori: almeno un migliaio di zingari — ma sicuramente di più su 25.000 allora presenti in Italia — ha perso la vita a causa del razzismo. Non è che un piccolo episodio dell'immenso e troppo dimenticato olocausto zingaro in Europa

durante la seconda guerra mondiale.

Questa memoria ci invita alla vigilanza di fronte ad ogni manifestazione di intolleranza, che suscita antiche e secolari fantasmi. L'ostilità allo zingaro fa spesso emergere un universo di pregiudizi sommerso nella mentalità corrente. La coscienza civile e democratica del nostro paese ha un debito ed una responsabilità storica nel promuovere la convivenza con questa minoranza, rispettando un particolare modo di condurre l'esistenza personale e di gruppo.

La stessa Costituzione repubblicana, alla base della convivenza democratica nel nostro paese garantisce la libertà di circolazione e di soggiorno, la tutela delle minoranze, l'accesso di tutti all'istruzione, la promozione ed il pieno sviluppo della persona umana. Questi orientamenti costituzionali impegnano la coscienza democratica a rispondere con fermezza ad un clima intollerante e irrazionale, che si nutre di pregiudizi antichi e di nuove avversioni, certo non giustificato da nessuna specifica situazione. Non si può utilizzare nessuno, tanto meno la popolazione zingara, come occasione e materia di scambio per mettere a fuoco i problemi delle grandi periferie. Inoltre obbligano gli enti locali a promuovere una politica efficace per garantire agli zingari spazi necessari, la difesa della qualità della vita, l'assistenza sanitaria l'istruzione delle giovani generazioni.

La costituzione di sufficienti e vari campi attrezzati (e non di un unico campo sosta, effettivamente invivibile), inseriti nella convivenza urbana e non marginalizzati, può contribuire efficacemente alla realizzazione di una coabitazione civile e democratica. L'impegno degli enti locali verso questa minoranza è stato finora inefficace. Troppo spesso il popolo zin-

garo, che non ha voce, è stato penalizzato anche in tempi recenti. Ogni manifestazione di razzismo, di discriminazione e di intolleranza, che si scatena contro questo settore della popolazione, anche se piccolo, rappresenta comunque un fenomeno che inquina la convivenza civile e che può coinvolgere nei suoi sviluppi altre minoranze e l'insieme delle libertà democratiche".

tmi

terzo mondo
informazioni

annata 1988

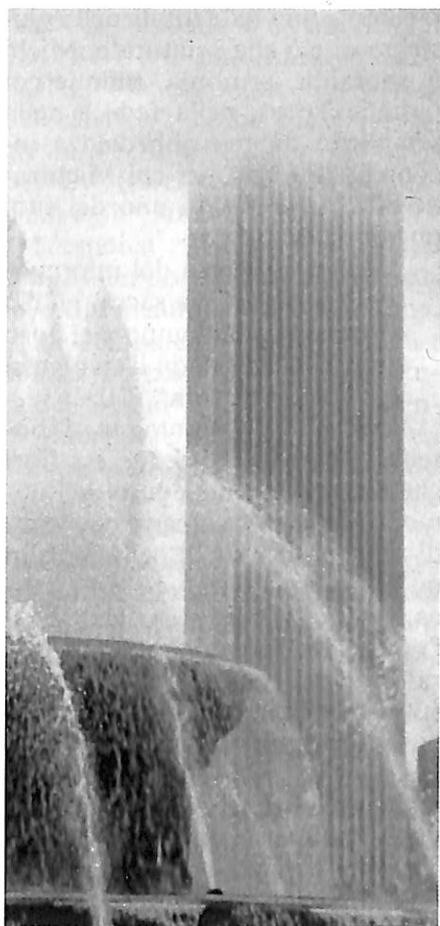
- Etnie da scoprire: riti e culture a confronto.
- Nel mondo degli immigrati ... Segni & Forme. Un viaggio attraverso l'arte del Terzo Mondo.
- Israele quarant'anni dopo. Educazione, tecnologia, medicina per una nuova cooperazione alle soglie del 2000.
- « Per dare voce a chi non l'ha ... » TMI, un mensile per conoscere la realtà del Terzo Mondo.

Richiedi la tua rivista a:

Movimento Sviluppo e Pace

Via Saluzzo 58, 10125 Torino, tel. 011/655.866

A causa di un disguido redazionale, la rubrica "CHI PARLA CON DIO" ha subito una battuta d'arresto. La riprendiamo — da questo numero della rivista — nell'intento di proseguire un dialogo simpatetico con tutte le religioni del mondo che costituiscono — nelle loro espressioni più autentiche — altrettanti modi di realizzazione del regno di Dio sulla terra.



LO SHINTOISMO

AGNESE MANCA

*"Se qualcuno ti domanda:
qual è lo spirito del Giappone?...
Fiori di ciliegi di montagna
olezzanti al sole del mattino"*

(Motoori Norinaga, sec. XVIII
d.C.)

Lo Shintoismo o SHINTO "Via dei Kami" (kami = divinità), è la religione nazionale del Giappone; essa affonda le sue radici nella mitologia dei Kami che avrebbero dato origine alle Isole Nipponiche. Lo Shintò primitivo è ricostruibile come un insieme di culti locali a carattere naturalistico e animistico che, secondo la cronologia ortodossa, risalgono al 660 a.C., anno in cui il personaggio mitico JIMMU TENNO', discendente dalla dea AMATERASU "Coei che illumina il Cielo", avrebbe fondato l'Impero del Giappone; l'attuale imperatore ne sarebbe il 124° successore. Lo Shintoismo è insieme una religione e un "fenomeno culturale" tipico del Giappone; ne è stato a lungo la religione di Stato in quanto espressione artistico-culturale maggiormente rappresentativa di tutto ciò che è giapponese. E così che malgrado i ripetuti influssi buddhistico-confuciani, lo spirito dello Shintò — all'interno del gusto, della sensibilità e dello stile giapponese — permane e si esprime attraverso un grande amore per la Natura (1).

Il Pantheon degli dèi nella tradizione shintoista

Dai racconti mitologici del KOGIKI "Antiche cose scritte" e del NIHONGHI "Annali del Giappone" — due dei libri sacri dello Shintò — gli dèi sono somiglianti

agli uomini solo che, a differenza di questi, operano in maniera invisibile. La maggior parte di essi cessa di esistere, talvolta tragicamente, per tramutarsi in protettori di luoghi misteriosi della geografia giapponese.

Dagli albori del mondo esiste, pur senza aver lasciato traccia né generazione, una triade divina "le tre Colonne divine" la più importante delle quali è designata come il "Signore del Centro del Cielo". Anteriore a questa triade ci sarebbe, comunque, una sfera irraggiungibile e inspiegabile: la distesa dell'ampio Cielo entro cui s'iscrive la suddetta triade divina. La dea Amaterasu, dea del Sole, emblema del Giappone, occupa sempre il posto più eminente, ma, alla stessa stregua degli altri dèi, non ha gli attributi divini quali sono intesi nelle religioni monoteiste. Il culto dei Kami si è trasmesso nelle generazioni come un culto reso ad esseri superiori, siano essi antenati reali o immaginari, spiriti protettori o geni temibili, procedenti dal cielo o nati sulla terra, ma sempre con poteri ed attributi speciali che fanno di essi oggetto di fede e di venerazione.

È una fede sensibile all'energia latente in ogni essere della natura nel quale viene riconosciuto uno spirito o kami (2). Ogni paese ha un protettore "Ugi gami" e così ogni villaggio e ogni famiglia nobile, nella persona del suo capostipite.

Ogni soldato che muore per la patria diventa kami. Non c'è paradiso né inferno, ma tutti diventano kami ed ogni luogo è abitato da essi (3), ciò che spiega il grande rispetto che i giapponesi hanno della natura.

Dalle vicende degli "dèi" alle vicende degli uomini

Le prime parole del Kogiki: "Al tempo dell'inizio del Cielo e della Terra" ci introducono, come osserva Paolo BEONIO-BROCCIERI, ad una "Cosmogonia non Creazionista" ed alla descrizione del complesso politeismo nipponico. Le vicende degli dèi vengono, man mano, sostituite da quelle degli uomini; il Kogiki, infatti, si chiude con la cronaca dei sovrani più recenti (4). Lo Shintò, sottolinea Meiji JINGU, ha sempre considerato il mondo presente come il luogo in cui si realizzano gli ideali divini ed ha sostenuto, fin dall'antichità, che il valore più elevato della vita consiste nella pienezza e nella perfezione della stessa vita umana, nel mondo presente (5). La vita dell'uomo resta così subordinata in maniera esistenziale alla divinità. Il principale problema interiore, sul quale la religione concentra i suoi sforzi è la liberazione dell'uomo dalle sue preoccupazioni ed ansietà. Sebbene la religione non abbia esplorato esplicitamente dei principi morali che reggano la vita sociale, la pro-



spettiva d'ordine morale, riconducibile alla natura stessa dell'uomo e degli altri esseri, garantisce continuità e stabilità; è da questo tipo di ordine che, secondo il teologo shintoista Hatzuo TANAKA, deriverebbe una disposizione innata, tramandata dagli antenati, a realizzare la pietà filiale, la lealtà e l'amore del prossimo (6).

Lo Shintò come MICHI "Via dello spirito"

Il termine michi (leggi: mici), in lingua corrente "sentiero" o "strada", in materia di etica e di religione, acquista il significato di "insegnamento", "dottrina" o anche "principio", ciò che in Cina corrisponderebbe al "TAO". Un uomo di "michi" è un uomo giusto che obbedisce alla natura della sua umanità. Il corso della Natura, osserva SATORI BHANTE, è volontà degli dèi e conformarsi ad esso significa seguire il "michi" o la via che costituisce l'ideale celeste da realizzarsi nell'umanità,

mediante una fede totale nella giustezza di ciò che è naturale. Michi è: moralità, armonia, unione col Grande Tutto, nella fede e nella semplicità di una obbedienza inconscia alla Via, per cui Michizane SUGAWARA in uno dei suoi poemi diceva:

"Se nel segreto del mio cuore, io seguo la Via sacra, gli dèi certamente mi hanno nel loro cuore, anche se non li rivolgersi una sola preghiera" (7).

Non sono le montagne, i boschi, le cascate, le acque e i fiori che discendono nel cuore dell'uomo, ma è il cuore umano che tenta di salire fino a loro, per vivere in un'armonia che non è solo estetica, ma anche esistenziale. È il "sentire", afferma l'eminente pensatore Keiji NISHITANI, che costituisce l'incontro col proprio "io" inseparabile dall'esistenza reale delle cose. È l'esperienza reale delle cose. È l'esperienza quotidiana immediata, egli dice, che apre a nuove dimensioni dove l'uomo si incontra, faccia a faccia, con la più intima realtà delle cose esistenti; non si entra in un mondo soprannaturale distinto, ma si rimane col proprio "io" che si armonizza con le forze del cosmo, verso cui ci si atteggia a riverente sottomissione e a gioiosa gratitudine (8).

L'estetica come momento spirituale

È lo spirito del "michi" o del

"do" che pervade la cerimonia del Te "Sa-Do", che Maurice LELONG osa chiamare "La Messa dell'estetica", come l'arte di aggiustare i fiori "Ka-Do" o "IKEBANA" (fiori vivi) e quella di tenersi agili "Ju-Do".

L'estetica riflette la perfezione che il Giappone ha sempre cercato, nella misura e la moderazione, come nell'autenticità, la sobrietà e la riservatezza, tipiche della cultura del "seihin" (povertà), altamente valorizzata dalla corrente Zen che cerca la liberazione restando nel "niente"; un niente che apre alla vita e che non può essere confuso col nichilismo. Anche il rapporto dell'uomo con l'aldilà, così come i suoi rapporti con la natura e gli altri uomini vengono assorbiti, secondo LELONG, in termini di estetica. Tutto, l'inserimento della vita umana nel cosmo, l'utilizzazione degli esseri per la sussistenza, l'esercizio delle facoltà superiori dell'anima e la religione stessa sono regolati dall'estetica (9).

Connaturalità dell'uomo con i Kami

Lo Shintoismo considera l'uomo come essere spirituale o kami; la sua essenza, rileva M. SHIRIEDA, risiede nel suo spirito generato dai Kami, dai quali attinge la sua sostanza eterna e la sua dignità inviolabile. I Kami e gli uomini vivono in reciproca comunicazio-

ne. Il cuore divino che l'uomo possiede nel profondo di se stesso è puro, chiaro sincero; l'ascesi shintoista tende al ripristino di questo cuore, e cioè, al recupero dell'immagine originaria dell'uomo, intimamente collegata ai Kami e alla Natura così da formare un tutt'UNO. Gli uomini e la natura sono, infatti, figli dei Kami e questo porta ad una solidarietà universale.

I Kami sono la forza vitale che si trasmette dagli antenati ai discendenti, nonché l'energia di collegamento tra gli uomini e la natura per cui viene a generarsi una solidarietà, rispettivamente, verticale ed orizzontale (10).

La presa di coscienza da parte dell'uomo di questa sua affinità con tutti gli esseri, per la presenza dei Kami, i quali possono essere solo "sentiti" e "contemplati", unitamente al sentimento di appartenere alla stessa natura divina, costituisce già una esperienza religiosa (11).

A rinsaldare questa unità solidale tra Kami, uomini e natura, ci sono poi le feste o celebrazioni "Matsuri", ricche di folklore e di significato spirituale e culturale. A questo proposito, degna di essere citata è la festa di Capodanno "SHOGATSU" che riunisce l'intero popolo giapponese attorno al Sole nascente.

Nella testimonianza che Tarcisio ALESSANDRINI dà di questo eccezionale avvenimento, appren-

diamo che in quel giorno "Tutti" si sentono "shintoisti" e che la gente, prima ancora dell'alba, sosta nei punti più alti del loro paese per meglio contemplare il Sole, dal suo apparire, con religioso raccoglimento. Meta di pellegrinaggio, in tale occasione, è il FUJI, la montagna più alta del Giappone, ritenuta sacra, in quanto residenza privilegiata dei Kami. In occasione dello "Shogatsu", specie nei primi tre giorni, si susseguono le visite ai templi "JINJA", sparsi su tutto il territorio nazionale. Il più famoso, tra questi, è il Tempio di ISE, dedicato alla dea AMATERASU. È in queste circostanze, continua ALESSANDRINI, che si coglie meglio come il fine dell'uomo, nella prospettiva shintoista e nello zen, sia l'armonizzarsi con tutto ciò che vive. I fedeli, infatti, si rivolgono ai Kami chiedendo prosperità, abbondanza nel raccolto e pace con gli uomini e con la natura (12). In questa stessa linea si colloca anche l'osservazione di Don MAREGA, quando commentando il KOGIKI afferma che il Giappone shintoista moderno non ha un soggiorno per i morti; gli dèi sono nei templi e basta. Nessuno si preoccupa di dove vadano a finire le anime dei morti, ma è significativo che i sacerdoti, nei funerali shintoisti, preghino non già per il defunto, ma il defunto stesso, come uno dei nuovi Kami (13). A questo proposito

UN ECOSISTEMA NATURALE A SCUOLA: LO STAGNO

di GIANFRANCO e DANIELE ZAVALLONI

SATORI BHANTE ci ricorda il diffuso culto buddhista della "reincarnazione" e la collocazione del defunto tra gli "antenati" (14).

(1) SATORI BHANTE Bhikkhu, *Lo Shintoismo*, Rizzoli, Milano, pp. 4-10.

(2) Ibid, pp. 17-21.

(3) YASUMARO, *Ko-gi-ki* (a c. d. MARENGA Mario), Laterza & Figli, Bari 1938, pp. XXIV-XXV.

(4) BEONIO-BROCCHIERI Paolo, in *Ko-gi, ki*, cit. nota in copertina.

(5) JINGU Meriji, citato da SATORI BHANTE, op. cit., p. 56.

(6) TANAKA Hatzuo, citato da SATORI BHANTE, op. cit., p. 58.

(7) SUGAWARA Michizane, citato da SATORI BHANTE, op. cit., pp. 60-63.

(8) NISHITANI Keiji, citato da SATORI BHANTE, op. cit., pp. 47-48.

(9) LELONG Maurice, Giappone, Città Nuova, Roma 1972, pp. 157; 22-25.

(10) SHIRIEDA M., "Lo Shintò (Shintoismo)", in *Le grandi religioni del mondo*, Ed. Paoline, Roma 1983, pp. 163-164.

(11) SANTANGELO Walter (a c. d.), *Shintoismo*, E.M.I. (senza data), p. 9.

(12) ALESSANDRINI Tarcisio, "Yamato: Grande pace", in *La cultura contemporanea e il sacro* (Atti del 1° convegno di studi dei Quaderni di Zavalloni), Nov. 1984.

(13) MAREGA M., in KOGIKI, cit., pp. 117-121.

(14) SATORI BHANTE, op. cit., pp. 71; 84.

In questo ambiente, apparentemente insignificante, avvengono relazioni fra l'"acqua" (la componente strutturale che tipizza lo stagno) la "flora" e la "fauna".

Ci troviamo di fronte ad un perfetto *ecosistema*, con proprie "nicchie ecologiche", con "produttori", con "organismi consumatori" ed, infine, con dei "decompositori". Nelle nostre attente osservazioni inizieremo a scoprire che lo stagno non determina solo un curioso effetto paesaggistico. Vi troveremo, infatti, una vita intensa e varia, fatta di uccelli, rettili, anfibi, insetti... come pure erbe parzialmente o totalmente acquatiche.

Quali sono le caratteristiche fisiche di uno stagno

Lo stagno è una limitata distesa di acqua poco profonda, che, molte volte, ha una durata limitata nel tempo. Può derivare da un lago che sta per scomparire, oppure è dovuto ad un deposito di acqua piovana in terre basse. Nelle zone costiere (sono famosi gli stagni sardi) possono derivare dall'invasione del mare all'interno della terra ferma e della successiva rapida ritirata.

Lo stagno è un ambiente molto produttivo; ha infatti una produzione di sostanze organiche pari a 10-25 grammi per metro quadrato.

È inconsueto, e forse farà meraviglia, sentir parlare in senso positivo di quelle cosiddette "zone umide" che prendono il nome di stagno. Fin dai tempi antichi le zone umide erano ritenute ambienti da evitare accuratamente, in quanto erano origine di aria maleodorante e, ancor peggio, fonte di malattie quali, ad esempio, la malaria.

Debellata la malattia (a quali prezzi!??) si è scoperto che tali zone umide sono una componente di equilibrio dell'ambiente naturale e in quanto tale rivestono una importanza funzionale, strutturale ed economica.

Praticamente si è scoperto che sono più produttive di un qualsiasi terreno agricolo. Ciò che caratterizza gli ambienti palustri sono la vegetazione particolare che modella il paesaggio circostante e il fatto che tali zone sono rifugio permanente o temporaneo di innumerevoli specie vegetali ed animali. La eliminazione di ambienti quali gli stagni, le paludi o gli acquitrini significa, in questo caso, la scomparsa di tutta una serie di animali o piante che non possono trovar vita in nessun altro ambiente.



to. Ciò avviene per due ragioni concomitanti: la prima è che in questi ambienti arrivano acque ricche di materiali provenienti da terreni fertili; la seconda è che le acque hanno una profondità limitata e questo permette il passaggio di energia solare fino alle alghe o alle piante acquatiche che vivono nel fondo. E questo permette lo svolgersi della attività clorofilliana.

Vi sono piante totalmente galleggianti e piante che hanno le radici infisse nel fondo, con una parte aerea che corrisponde alle foglie. Le alghe caratterizzano questo ambiente acquatico in quanto formano l'*humus* e preparano le condizioni di vita per le piante superiori. Ma andiamo per

grado e vediamo in dettaglio quali sono le "unità strutturali" che compongono l'ecosistema stagno.

Le sostanze abiotiche: sono l'acqua, l'ossigeno, l'anidride carbonica, i sali azotati, le sostanze umificate... ecc. Tutti questi elementi passano in soluzione con una velocità che è direttamente proporzionale alla quantità di energia solare e al clima. Questo movimento di sostanze nutritive fa funzionare l'intero ecosistema.

I produttori: li possiamo distinguere in due tipi principali.

1. "piante macroscopiche", cioè piante che possiedono radici attaccate al fondo e alghe galleggianti. Sono piante che vivono in acque relativamente basse.

2. "piante microscopiche" galleggianti: sono alghe che formano il "fitoplancton". Quando è presente in forti concentrazioni si evidenzia dando alla acqua la tipica colorazione verde.

Abbiamo poi la canna comune (*Arundo Donax*), che caratterizza da lontano lo stagno in quanto crea una barriera, in certi punti quasi impenetrabile, verso lo stagno stesso. Nell'acqua, fino a una profondità di un metro troviamo le cannuce di palude. L'uomo, inoltre, è intervenuto molte volte piantando attorno a queste piccole distese d'acqua salici o pioppi.

I macro-consumatori, cioè gli animali che si nutrono direttamente di piante o resti di piante. Possono essere rappresentati da larve di insetti, crostacei o pesci. Tutti questi possono essere definiti "macro-consumatori primari". I "macro-consumatori secondari" o "carnivori" sono anch'essi pesci o insetti che si nutrono dei consumatori primari. Una caratteristica degli insetti acquatici è che non si bagnano in quanto sono ricoperti di *chitina*, oppure hanno un fitto rivestimento di peli e piccole squame che impediscono l'affondamento.

I consumatori di detriti sono quegli organismi che si cibano di tutta quella pioggia di detriti che provengono dagli strati autotrofi sovrastanti.

Una nota caratteristica dello sta-

gno è il canto di alcuni "anfibi" ed in particolare della rana. È un animale estremamente interessante in quanto il suo ciclo vitale va incontro a diverse trasformazioni che sono, ogni volta, radicali. Parte da un uovo, poi, attraverso due successive metamorfosi, passa dallo stadio di girino (una sorta di pesce mancato in quanto privo di zampe) a quello di rana. È in questa fase che fa un altissimo consumo di insetti, zanzare comprese. Nello stagno non sono presenti solo le rane. Vi sono altri anfibi vistosamente colorati, sono gli "urodeli" (anfibi provvisti di coda, mentre le rane sono degli "anuri", cioè privi di coda) ed in particolare i tritoni.

Anch'essi vivono parte della loro vita all'interno dell'acqua e sempre in acqua trovano il loro principale nutrimento.

Costruiamo uno stagno

Lo stagno è uno dei pochi ecosistemi, di un certo effetto emotivo, che può essere realizzato nella sua interezza in poco spazio, magari nel giardino della scuola o nelle vicinanze. Questa ricostruzione ci darà la possibilità di fare interessantissime osservazioni, e sarà un contributo al miglioramento della nostra vita, in quanto si ricreano le condizioni per la sopravvivenza di un certo numero di animali e vegetali altrimenti condannati a

scompare. L'uso sconsiderato di canalizzazioni e arginature di canali e fossi, la cementificazione di torrenti e fiumi, la chiusura di stagni... ecc., sono infatti all'origine della scomparsa di innumerevoli specie animali e vegetali con conseguente impoverimento dello intero ambiente.

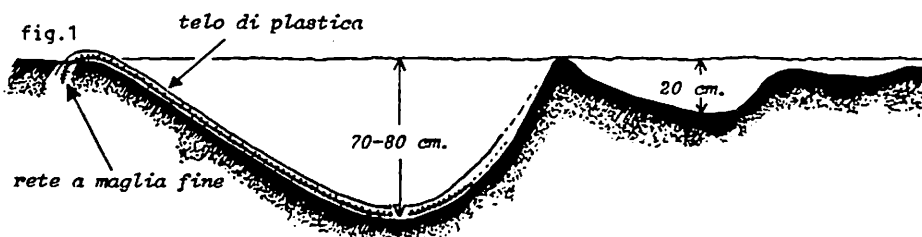
Le dimensioni minime di uno stagno dovrebbero essere di 5-7 metri quadrati, con una profondità massima (solo in alcuni punti) di 60-80 centimetri. Questo per non rischiare che geli totalmente durante il periodo più freddo dell'inverno. In queste condizioni possiamo vedere lo stagno abitato da una serie di animali di media dimensione, quali tritoni, rane, salamandre, ma anche vermi che muovono il limo, minuscoli granchi, libellule, ecc.

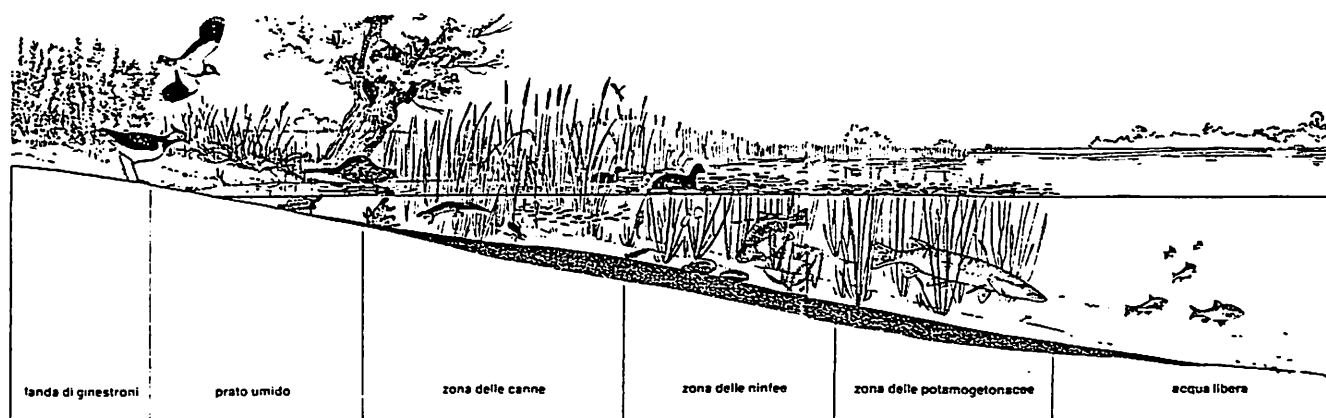
Dopo aver effettuato lo scavo, che deve essere non uniforme, si dovranno curare le sponde in maniera tale che risultino dolcemente degradanti (fig. 1).

Successivamente rivestiremo il fondo con una rete metallica a maglia fine (un cm tra un filo e l'altro) per impedire che i roditori

rompano il filo di plastica che appoggeremo sopra per trattenere l'acqua. Ancor meglio sarebbe poter disporre di argilla (tipo di mattoni non cotti) per effettuare l'impermeabilizzazione. Successivamente spargeremo uno strato di limo, sabbia e ghiaia. È importante non usare terre ricche di sostanze nutritive per evitare una eccessiva concentrazione dei nutrienti che non potrebbero essere decomposti dai batteri, favorendo così acque maleodoranti, per effetto della fermentazione.

Ora inizia la parte più interessante, cioè quella di andare alla ricerca di quelle piante acquatiche o prossime all'acqua, tipiche del luogo dove abbiamo costruito lo stagno. Le andremo poi a collocare al suo interno o in prossimità. La fase successiva sarà il riempimento del nostro micro ambiente acquatico, che dovrà essere effettuato con acqua non di acquedotto (o per lo meno dechlorata). L'ideale sarebbe di poter disporre di acqua corrente proveniente da fonte. Ai bordi dello stagno collocheremo sassi di diversa dimensione e piccoli tronchi, o parti di essi,





Profilo topografico di uno stagno sul quale sono schematizzate la fauna e la flora.

Piano dello stagno e dei suoi dintorni.

parzialmente sommersi dall'acqua. Serviranno da rifugio e riparo per gli animali. Infine, dopo aver messo a dimora le piante e "calmato" le acque, andremo alla ricerca di alcuni animali (anfibi, insetti ecc...) da immettervi. Questa operazione va effettuata con tutte le cautele del caso, nel periodo giusto con l'aiuto di persone esperte. Ben presto verificheremo, comunque, che molti animali giungeranno allo stagno per proprio conto.

E ora... l'osservazione

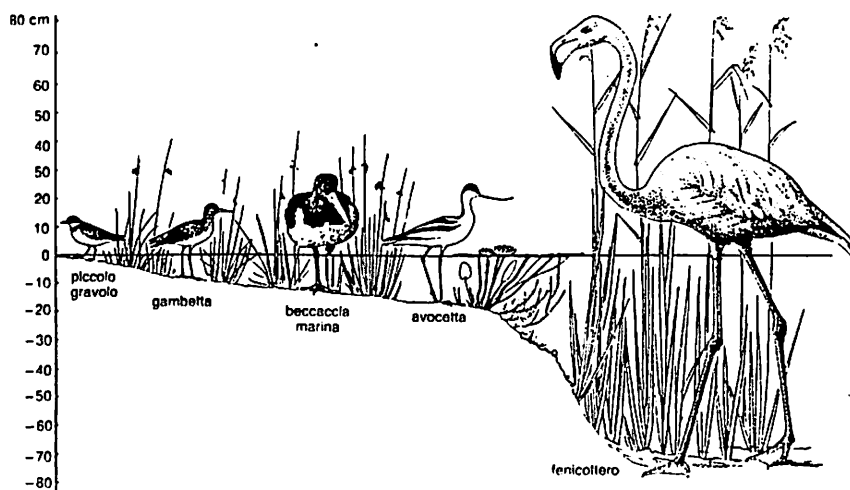
È giunto il momento di creare la calma attorno allo stagno; inizierà così la nostra avventura, cioè l'osservazione di un ambiente che inizierà a trasformarsi e ad evolversi sotto i nostri occhi. La cosa più

importante da fare sarà quella di annotare e trascrivere tutti gli avvenimenti e i fatti che si manifestano all'interno o in prossimità di questo ambiente a noi sconosciuto.

Per chiarimenti o suggerimenti rivolgersi a:

GRUPPO RICERCHE FAUNISTICHE

Via Ciro Menotti 68
47023 Cesena - FORLÌ



Bordo di uno stagno dove vari uccelli trampolieri pescano a differenti profondità dell'acqua

(Disegni tratti da "ATLANTE SCIENTIFICO" Giunti-Marzocco Firenze)

IL LUNGO CAMMINO DELLA "SIMPATIA"

Il termine "*SIMPATIA*" nel suo senso forte ("fare spazio all'altro per condividere la sorte") nacque a Roma il 6 marzo 1987 e fu adottato in modo definitivo dal Comitato Nazionale del CEM riunito a Parma in data 16 aprile 1987, come *tematica di fondo* dell'annata di CEM/Mondialità 1987-'88.

Attorno a questa tematica furono scelti alcuni soggetti maggiori proposti agli operatori della scuola di ogni ordine e grado, dando per scontato che gli educatori avrebbero poi, essi stessi, operato per una elaborazione in unità didattica dei soggetti proposti, utilizzando con "fantasia creatrice" il materiale loro offerto.

Fedeli alla triplice valenza formativa dei nostri obiettivi pedagogici, ci siamo prefissi il seguente percorso educativo:

- a) informare correttamente — anche se in modo schematico — sull'esatto approccio culturale del tema proposto;
- b) suggerire agli educatori e agli alunni un rapporto simpatetico;
- c) proporre soluzioni pratiche attraverso elaborati scolastici, comportamenti, attività, impegni ecologici ecc.

Ci pare utile richiamare, a metà percorso del nostro anno scolastico, questa pedagogia che è, peraltro, suggerita, mese per mese, a chi sa leggere la nostra rivista. Diamo una sintesi panoramica dell'intera annata.



N° 1 - giugno '87: *SIMPATIA, FAR SPAZIO ALL'ALTRO PER CONDIVIDERNE LA SORTE.*

— Approccio culturale: "*Simpatia*": che cos'è?

— Rapporto simpatetico: *Il volto bello dell'altro.*

N° 2 - settembre '87: *LE RADICI DELL'INTOLLERANZA.*

— Approccio culturale: *No all'intolleranza!*

— Rapporto simpatetico: "*Prima non ti conoscevo!*"

N° 3 - ottobre '87: *GUERRE SANTE ED ERESIE.*

— Approccio culturale: *Dichiariamo la pace!*

— Rapporto simpatetico: "*Mio caro nemico...*"

N° 4 - novembre '87: *VOLTO E MASCHERA DEI BARBARI.*

— Approccio culturale: *Il tuo volto sfregiato...*

— Rapporto simpatetico: "*Come potrai perdonarmi?*"

N° 5 - dicembre '87: *LE FERITE DEL COLONIALISMO.*

— Approccio culturale: *La storia delle tue ferite.*

— Rapporto simpatetico: "*Il mio angosciato stupore.*"

N° 6 - gennaio '88: *LA PIOVRA DELLE MULTINAZIONALI.*

— Approccio culturale: *La mano tesa della vergogna.*

— Rapporto simpatetico: *Il dovere della denuncia.*

N° 7 - febbraio '88: *TERZO MONDO: UN PROBLEMA DI GIUSTIZIA.*

— Approccio culturale: *Il clamore degli umiliati.*

— Rapporto simpatetico: *Diamo voce alla protesta.*

N° 8 - marzo '88: *STRANIERI IN ITALIA.*

— Approccio culturale: *Stranieri in Italia.*

— Rapporto simpatetico: *Un posto anche per te.*

N° 9 - aprile '88: *MINORANZE RELIGIOSE ED ETNICO-LINGUISTICHE IN ITALIA.*

— Approccio culturale: *La differenza creatrice.*

— Rapporto simpatetico: *Sinfonia di voci.*

N° 10 - maggio '88: *QUALE EDUCAZIONE PER L'UOMO PLANETARIO?*

— Approccio culturale: *L'uomo di domani.*

— Rapporto simpatetico: *Arcobaleno di volti.*

D.M.

Spazio Cem

MARIO AUDISIO

VERONA, anno scolastico '87-'88. Dall'inizio del mese di ottobre '87 fino al mese di febbraio 1988, sarà tenuto a Verona un corso organizzato da "Pax Christi" sul tema "Educazione alla Pace". Del corso, che si terrà presso il Centro Studi Camilliani, i docenti saranno il prof. D. Novara, del CEM, e la professoressa G. Martirani, del gruppo redazionale di CEM-Mondialità.

NOVARA, ottobre 1987. Presso la scuola statale "Carlo Alberto", con il patrocinio del "Comitato per la pace e il disarmo" e l'accordo del Provveditorato agli Studi, è stato organizzato, durante tutto il mese di ottobre 1987, un corso sull'"Educazione alla pace, scegliere la pace", organizzato e diretto interamente dal prof. D. Novara, di CEM-Mondialità.

VERBANIA-PALLANZA (NO), 16 ottobre. Nel quadro del programma "Ottobre Missionario", organizzato dal CMD di Novara, è stato invitato il Prof. D. Novara, del CEM, a svolgere il tema: "Dal Terzo Mondo, un invito a costruire la pace."

VENEZIA, 24 ottobre '87. L'assessorato alla Cultura di Venezia, in collaborazione con "Pax Christi", gruppo di Venezia, ha organizzato un seminario per insegnanti dal titolo: "Una cultura per la pace". Nel quadro di questo programma, il prof. D. Novara, del CEM, ha svolto il tema: "Programmare l'educazione alla pace: metodologia, applicazione, unità didattiche di lavoro".

MILANO, 6-7 novembre '87. "Lontano da dove". È il titolo di un Convegno internazionale organizzato dalla Provincia di Milano per proporre all'attenzione del pubblico i problemi della nuova immigrazione e le sue culture. Dopo una interessante relazione introduttiva di Umberto Melotti, antropologo dell'Università di Pavia, ci furono tre tavole rotonde con la partecipazione di illustri sociologi e pedagogisti italiani e stranieri. L'abbondante materiale ricavato dal Convegno servirà alla ricerca che il CEM sta conducendo in vista del n. 8 della rivista (marzo '88) che tratterà appunto il tema degli stranieri in Italia. All'importante Convegno ha partecipato Mario Audisio, Co-direttore di CEM/Mondialità.

REGGIO EMILIA, 10 novembre '87. Al Convegno organizzato dal locale "Movimento Cristiano per la Pace", nel quadro degli scambi culturali italo-ungheresi, il Prof. D. Novara, del CEM, ha fatto un importante intervento in ordine al tema "Pace e Sindacati", a livello locale e nazionale.

TRENTO, 11 novembre 1987. Su invito della Prof.ssa MARIA NORILLER, a nome del CMD di Trento, e con la partecipazione di rappresentanze di operatori della scuola di ogni ordine e grado e di vari movimenti, il Direttore del CEM ha diretto un incontro svolgendo il tema: "Educazione alla Mondialità: istanze e metodo".

Prima dell'incontro con i docenti, P. Milani ha avuto l'occasione di visitare le classi di II e III media di Pieve Tesino e di avere uno scambio d'idee con i simpaticissimi ragazzi di queste classi.

MANTOVA, 13 novembre 1987. Organizzato da un gruppo di amici del CEM, in collaborazione con 4 Circoli Didattici, ha avuto luogo un incontro CEM presso il CMD di Mantova. Siamo particolarmente grati di questa occasione offertaci. Tra gli organizzatori dell'incontro, ci è gradito ricordare in modo particolare l'ex delegata CEM, Ins. Bice Sala e il Prof. Piero Pasotti e signora.



PADOVA, 19 novembre 1987. Nel programma del corso di formazione per docenti "LA PACE S'IMPARA", organizzato a Padova dal Coordinamento Associazioni Padovane Pace e Ambiente (C.A.P.P.A.) il Prof. D. Novara, del CEM, ha svolto il tema: "Questione metodologica-concettuale".

Nello stesso contesto, in data 17.12.'87, il Prof. A. Nanni, Vice-Direttore del CEM, ha svolto il tema "Educare alle differenze: come promuovere nella scuola atteggiamenti mondialistici".

PARMA, 19 novembre 1987. Invitato dal Preside dell'Istituto "La Salle" di Parma, P. Milani ha avuto l'occasione di avere una conversazione a ruota libera con gli alunni di 3ª media, sul tema: "L'Africa e il colonialismo". Ci siamo lasciati dandoci un successivo appuntamento con questi bravi ragazzi che hanno mostrato un vivo interesse al tema trattato.

PARMA, 26 novembre 1987. Il Direttore del CEM ha avuto la privilegiata occasione di trattare il tema: "Il Terzo Mondo visto da un missionario" davanti ai 1600 studenti dell'Istituto Tecnico "Melloni" di Parma, collegati, nelle loro rispettive classi, da una rete televisiva a circuito chiuso. All'esposizione ha fatto seguito un fuoco di fila di domande varie, vivaci, interessanti. Ringraziamo il Sig. Preside e il Corpo Professorale per la loro cordiale accoglienza. E gli studenti per la loro contagiosa simpatia.

ROMA, 19 novembre 1987. Si è riunito a Roma, presso la casa della nostra collaboratrice Daniela Berti, il Gruppo Redazionale CENTRO-ITALIA del CEM.

All'ordine del giorno, i seguenti temi:

1. Il punto sulle nostre pratiche presso gli IRRSAE.

2. Proposta definitiva per il Seminario sulla Mondialità a Ferrara durante il mese di marzo '88.

3. Programma per l'incontro programmatico del Comitato Direttivo del CEM ad Ancona, per il 6-7 dicembre prossimo.

L'incontro s'è svolto nella più cordiale atmosfera di collaborazione.

PONTASSIEVE, 27 novembre 1987. Nel contesto di un ciclo di Conferenze organizzate dal Circolo Didattico di Pontassieve, in collaborazione con l'Assessorato alla P.I. e al Comitato per la pace, sotto il titolo "UN ARCOBALENO SENZA TEMPESTA", il prof. M. Bolognese, del gruppo redazionale CEM/Mondialità, ha tenuto un'interessante conferenza dal titolo: "Il simbolismo mitico-sacrale della fiaba".

ANCONA, 6-7 dicembre 1987. Si sono riuniti ad Ancona, presso l'Istituto Buon Pastore, i due Comitati redazionali-promozionali di CEM/Mondialità CENTRO-ITALIA e NORD ITALIA. I due gruppi erano ampiamente rappresentati. L'ordine del giorno di questo incontro di autoformazione è stato così articolato:

1. *Testimonianze.* Come noi parliamo di "mondialità" nei nostri incontri con gli operatori della scuola.

2. *La mondialità.* Analisi del concetto attraverso un brainstorming dei partecipanti.

3. *Il 27mo Convegno Nazionale di CEM/Mondialità: tema, data, luogo.* Proposte.

Altri temi — sia pure di grande importanza come quello della formazione del CENTRO STUDI E RICERCA — sono stati rinviati a data ulteriore.

I partecipanti all'incontro possono prendere atto, con soddisfazione, del lavoro fatto in un clima di grande cordialità.

FIORANO MODENESE (MO), 18.12.'87. In seno al progetto "Educazione alla Pace" organizzato dal Comune di Fiorano Modenese, il Prof. D. Novara, del CEM, è stato chiamato a svolgere il tema seguente: "Programma e metodologia per un'autoeducazione alla pace".

SEMAFORO ROSSO

— **Con vivo rincrescimento siamo costretti a sospendere l'invio della rivista ai nostri vecchi abbonati che, da tempo, non danno più segno di vita.**

— **Questo numero di gennaio (e l'accluso contocorrente) è l'ultimo tentativo che facciamo in favore di questi amici ritardatari.**

— **Questo nostro richiamo non riguarda assolutamente coloro che hanno già rinnovato il loro abbonamento, dandoci così prova di fedeltà di cui li ringraziamo.**

La Direzione

Al di là della tolleranza per una cultura della simpatia



RISPETTIAMO LA LEGGE

La mano riceve il salario,
verifica le cedole: non basta!
Non basta! Il mondo rabbuia...

Veggio piscine in cielo
auto che volano, navi
che partono per sempre.

Ascolto le risate grasse
dell'edificio a lato. Indovino
l'allegria dei miei padroni.

Osservo di nuovo le cedole:
ritratti di eroi, città,
gli anemoni in fiore...

Cedole inutili, non coprono
il dolore dei giorni perduti.
Conto di nuovo, non basta...

Ritorno a casa come un vinto,
il vento del sud nei capelli,
il singhiozzo dei piedi sulla pietra.

Vergogna delle mani vuote.
Penso a mio figlio, alla merenda
della scuola tra i quaderni.

Vedo mia moglie, la mano sulla faccia,
e gli occhi all'angolo, aspettando
un volto stanco la sera.

E il tuo giocattolo, mio figlio?
Moglie ammalata, e la medicina?
Voglio gridare, ma non devo.

Bueno de Rivera

(Poesia tratta da «Il grido sott'acqua: antologia di poeti brasiliani»
di Mario Riccò. Editrice EMI. Bologna 1986)

Autorizzazione
Tribunale di Parma n. 401
7 marzo 1967

VIA S. MARTINO, 8 - 43100 PARMA - Tel. (0521) 54357-583301
Spedizione in Abbon. Postale gruppo 3°/70 - Anno XIX - N. 1

ABBONAMENTO
ANNUO (10 mesi)
L. 18.000
(Da giugno a maggio).